

2.1 – Il territorio abruzzese

2.1.1. - Caratteristiche geomorfologiche.

L'antica suddivisione istituita nel 1273 dal Re di Sicilia Carlo D'Angiò vedeva il territorio abruzzese attraverso due porzioni distinte, separate dal confine naturale offerto dal fiume Pescara. Abruzzo "Ultra" e "Citra" (*Aprutium ultra flumen Piscariae* e *Aprutium citra flumen Piscariae*) hanno di fatto storicamente diviso il territorio abruzzese che fin quasi ai giorni nostri ha conservato l'utilizzazione del nome al plurale. Denominazione tuttavia non necessariamente impropria se si considera la suddivisione, contrapposta alla precedente, tra i territori montani e quelli collinari. Esistono in effetti due "Abruzzi" che, oltre ad essere distinti morfologicamente, lo sono anche dal punto di vista antropico ed economico. L'Abruzzo montano dalle cime calcaree aspre ed elevate che costituiscono la maggiore massa montuosa appenninica si contrappone all'Abruzzo marittimo, caratterizzato da tenui colline degradanti verso il mare, dal largo letto ghiaioso dei fiumi e dai vasti arenili.

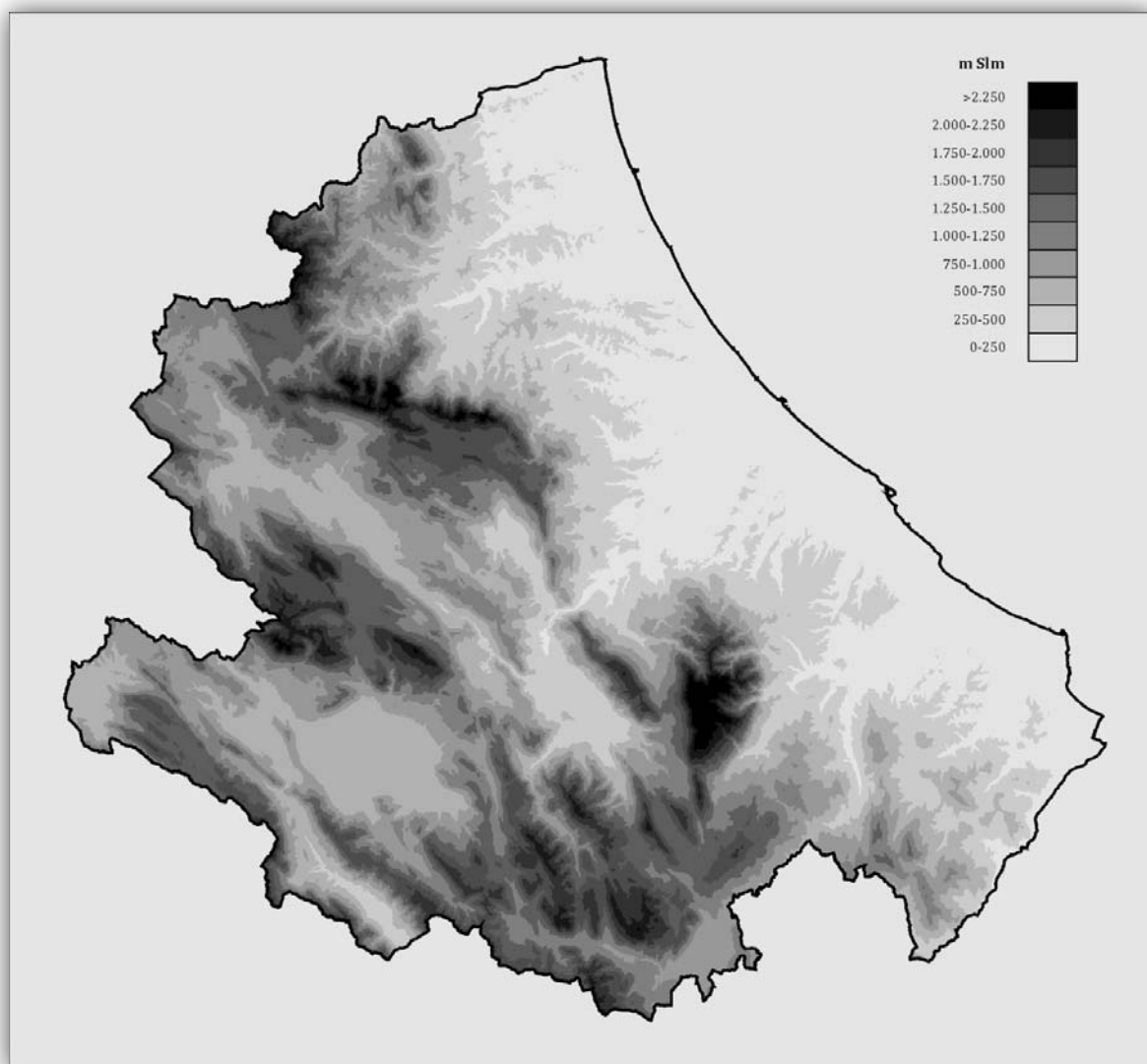


Figura 2.1 – Altimetria

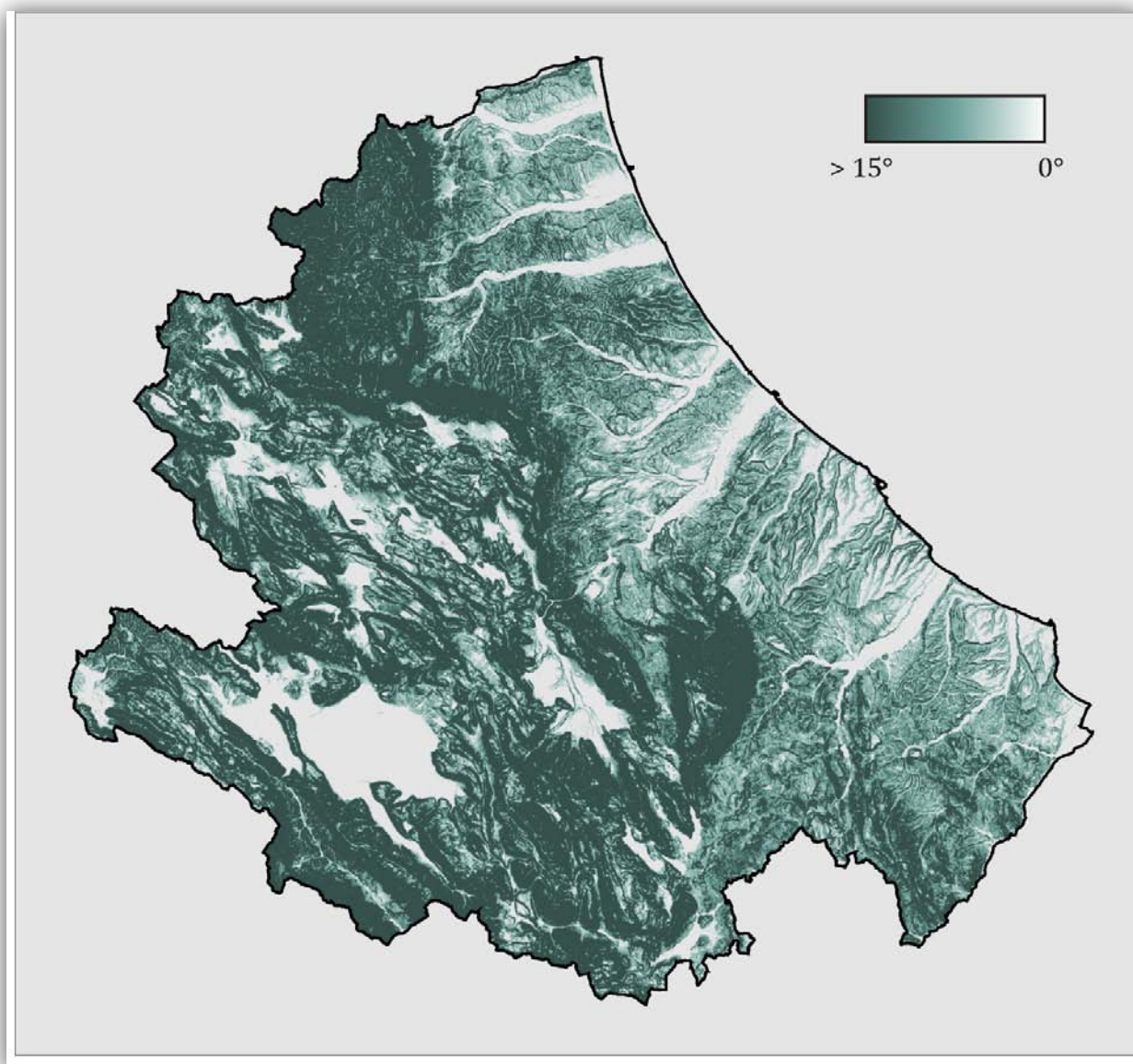


Figura 2.2 – Mappa delle acclività

Infatti il territorio regionale, che ha una superficie di circa 11.000 chilometri quadrati, per circa i due terzi è occupato dalla montagna, e solo un terzo è occupato da collina. Gli studi statistici effettuati in ambito regionale non rilevano aree pianeggianti significative. E' completamente assente, infatti, una vera e propria pianura nei pressi della costa mentre all'interno, nei fondovalle dei fiumi e a quote piuttosto elevate, ne esistono diverse, la più estesa delle quali, la Piana artificiale del Fucino, ottenuta dal prosciugamento dell'omonimo lago nel secolo scorso.

Imponenti e compatti, i rilievi abruzzesi si presentano essenzialmente in due forme, e su di esse più che altro ha influito una certa diversificazione del modellamento glaciale: creste aguzze che sormontano pareti verticali, aspre e dirupate, contrapposte a forme estremamente massicce e cupoleggianti. Costituiti da un esteso sistema prevalentemente calcareo-dolomitico, si allineano su tre direttrici quasi parallele. Soltanto all'estremità nordoccidentale i terreni marini miocenici dei Monti

della Laga interrompono bruscamente questo motivo morfologico dominante, innalzando potenti stratificazioni marnoso-arenacee oltre i 2000 m., inequivocabili testimoni della grande importanza che qui assumono anche gli intensi e periodici moti di sollevamento che indubbiamente hanno interessato tutta quanta la regione. Il Passo delle Capannelle, fra l'estremità settentrionale della conca aquilana e l'alto Vomano, separa i Monti della Laga dal Gran Sasso d'Italia, che estende per oltre quaranta chilometri le grandi masse calcaree su un duplice allineamento di cime che coronano ad est la vasta depressione carsica di Campo Imperatore.

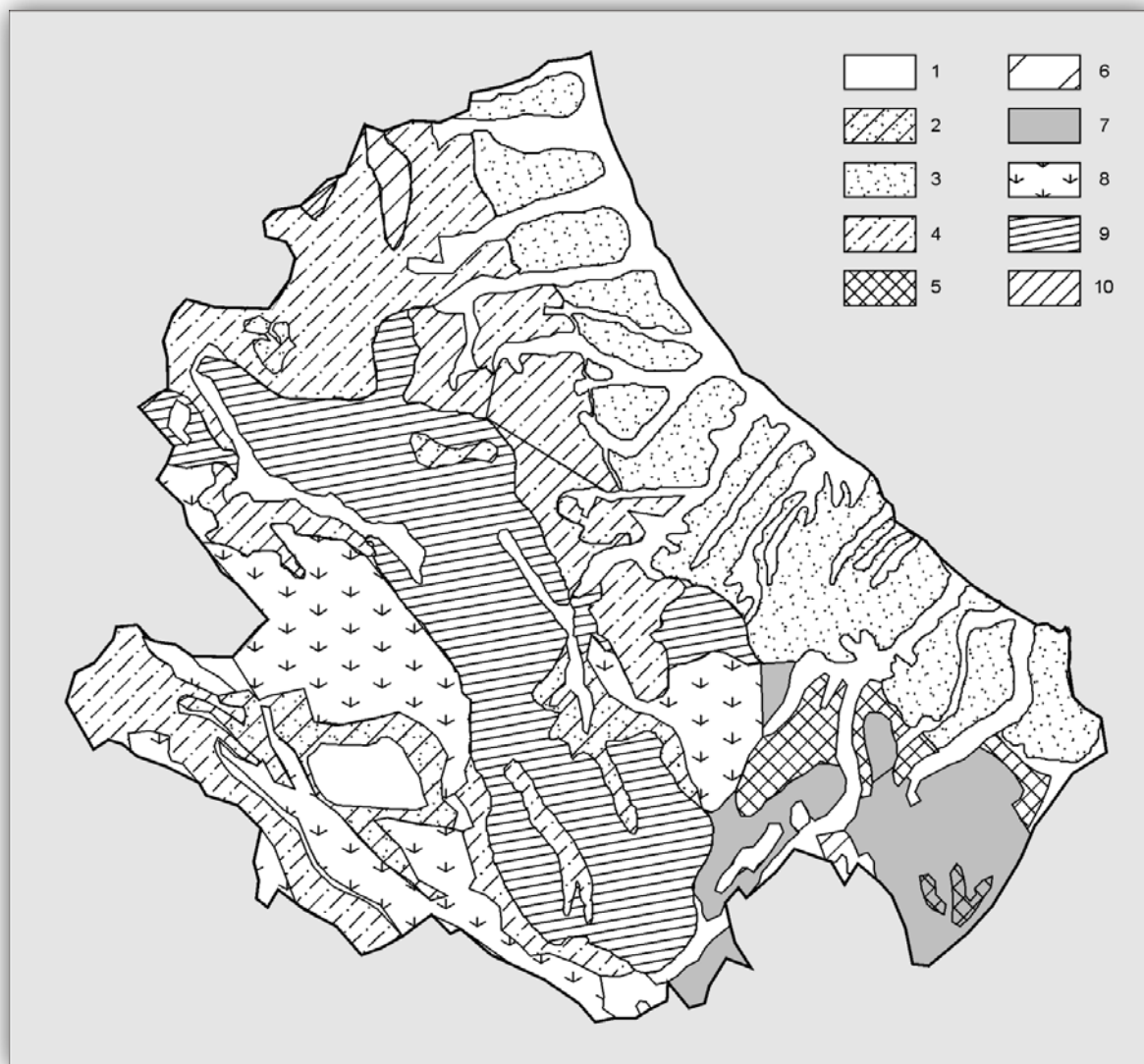


Figura 2.3 – Carta geolitologica

1. Olocene: alluvioni e spiagge attuali e recenti (limi, sabbie, ghiaie), depositi travertinosi, detriti di falda; 2. Pleistocene: Alluvioni terrazzate, depositi lacustri (argille, limi, sabbie e ghiaie), detriti di falda, depositi morenici; 3. Pleistocene-Pliocene: argille e sabbie marine; 4. Miocene medio superiore: marne e arenarie; 5. Argille varicolari caotiche, con masse calcaree inglobate; 6. Arenarie e, subordinatamente, marne; 7. Argille, marne, arenarie e breccie calcaree; 8. Facies abruzzese: calcari e dolomie neritici; 9. Facies di transizione: calcari, dolomie, marne e conglomerati; 10. Facies umbro-marchigiana: calcari, dolomie, diaspri, marne e arenarie, neritici nella parte bassa, poi pelagici.

La maggiore altezza è raggiunta dal Corno Grande (m. 2912), mentre molte altre cime si ergono al di sopra dei duemila metri. Dall'estremità orientale di Campo Imperatore, il massiccio procede fino alle gole di Popoli su un'unica dorsale che incombe con il versante orientale sulle colline argillose del

Subappennino e degrada ad ovest con una serie di piani carsici a varia altitudine verso l'Aterno. Da questa lunga e stretta gola che è la più agevole via di penetrazione dell'Abruzzo dalla sponda adriatica, l'asse orografico procede verso sudest con la Montagna del Morrone, che sovrasta imponente la conca peligna. Il rilievo penetra nel fianco occidentale della Maiella fino al Guado San Leonardo, risalendo ripidamente fino al Monte Amaro (m. 2793), massima altitudine del massiccio e seconda dell'Italia peninsulare. Il fianco sudorientale della Maiella scende ripido sulla valle dell'Aventino, separato dalla dorsale del Monte Sécine, ultima appendice dell'Arco abruzzese esterno che termina nella valle del fiume Sangro; un'altra dorsale ha fine sugli alti bacini carsici di Pescocostanzo e di Roccaraso con il Monte Rotella.

Il secondo allineamento di massicci, l'arco abruzzese interno, è situato fra i due grandi solchi tettonici longitudinali dell'Aterno e del Salto-Liri. Ha inizio a nord con il Monte Nuria per poi salire, superando i duemila metri, nei due poderosi massicci del Monte Velino (m. 2486) e del Monte Sirente (m. 2348), divisi dagli altipiani carsici delle Rocche. A sud, dopo la Forca Caruso, una stretta e allungata dorsale calcarea raggiunge la Montagna Grande e il Monte Marsicano. La valle del Sagittario e del Tasso dividono questa dorsale dall'altra, ad essa parallela, che culmina a nord nel Monte Genzana e a sud nel Monte Rotella.

La serie più interna dei rilievi è dominata dall'esteso gruppo dei Monti Simbruini e degli Ernici, compatta massa calcarea che supera di poco i duemila metri in alcune cime e che appartiene solo in parte all'Abruzzo, come del resto, più a nord, i meno elevati Monti Carseolani. La compattezza del rilievo è interrotta dal solco del Liri, oltre il quale un'aspra catena prosegue verso sudest fino ai monti del Parco Nazionale, con cime poco al di sotto dei duemila metri e al gruppo della Meta, terminando con le creste calcaree delle Mainarde che dominano l'alto bacino del Volturno.

Il territorio abruzzese subappenninico è contraddistinto dalla presenza di sistemi collinari pressoché uniformi, che si estendono generalmente al di sotto dei 500 m. sul livello del mare. Tale fascia territoriale, così come in buona parte delle regioni che si affacciano sull'Adriatico, è fortemente caratterizzata dal susseguirsi di numerosi sistemi vallivi che da nord a sud si dispongono quasi ortogonalmente rispetto alla linea di costa. Le principali vallate sono quelle costituite dai bacini dei fiumi Vomano, Pescara e Sangro, oltre a quelle del Tronto e del Trigno, che delimitano rispettivamente a nord e a sud il territorio regionale. Dal punto di vista geologico, i sistemi collinari subappenninici sono costituiti essenzialmente da argille, sabbie marine, marne e arenarie, mentre nelle valli e lungo i litorali centrosettentrionali sono presenti limi, sabbie, ghiaie, depositi travertinosi e detriti di falda. Di rilievo in questa porzione di territorio la presenza di singolari formazioni geologiche dette "calanchi", originate dall'erosione del terreno argilloso, provocata dalle passate deforestazioni e favorita dai continui disseccamenti e dilavamenti. I calanchi sono piuttosto diffusi e talvolta, come nel caso della zona di Atri, possono caratterizzare visibilmente il paesaggio.

2.1.2 - Caratteristiche pedologiche.

La zona subappenninica si presenta in gran parte coltivata, e quindi ben pochi residui di vegetazione spontanea restano oggi a testimoniare quello che doveva essere il suo paesaggio vegetale originario. La costa, che si presenta per lungo tratto sabbiosa, specialmente a nord di Ortona, ospita una caratteristica vegetazione psammofila, cioè costituita da piante tipiche dei litorali arenosi, come l'erba medica marina, la coda di topo, l'ammofila, graminacea capace di consolidare le dune costiere per mezzo del suo apparato radicale, le ombrellifere spinose e i tamerici. Veri e propri boschi costieri non esistono ormai più lungo il litorale, quantunque una volta forse il pino d'Aleppo e il pino domestico abbiano avuto una certa diffusione; oggi le poche pinete che si osservano qua e là sono completamente di origine artificiale, cioè dovute a rimboschimenti più o meno recenti.

Da Ortona fino Vasto il litorale si presenta più mosso e roccioso: scompaiono le piante psammofile e s'insediano invece sulle rocce sporadici popolamenti di piante rupicole, caratteristiche di rocce litoranee, dove vivono in un ambiente ricco di salsedine. Allontanandosi dal mare, dove i ripidi pendii cominciano ad attenuarsi, qualche lembo di vegetazione mediterranea costiera residua (macchia) resiste all'incessante avanzare delle colture, ma dove l'azione distruttrice dell'uomo e degli agenti atmosferici si è fatta sentire in modo più marcato è scomparsa anche questa, sostituita dalla garriga o da vegetazione steppica. Penetrando dalla costa verso l'interno, le colline sono intensamente coltivate e la vegetazione naturale è ridotta ormai a pochi lembi sparsi, spesso di piccole dimensioni, ma utili ad illustrarci quello che doveva essere il paesaggio di questa fascia collinare fino a qualche millennio fa. Il tipo di bosco più caratteristico di questi lembi è il querceto di roverella, ultimo residuo di tutta quella fascia boschiva che una volta doveva spingersi dalla Romagna alla Puglia. Dove questa specie si mescola al cerro e alle altre querce dà luogo a formazioni più dense con più compatto rivestimento di arbusti e di erbe, che già preannunciano la vegetazione montana. Il cerro infatti è pianta più tipicamente montana rispetto alla roverella e oltre i 1000-1200 m. diviene prevalente.

Nella parte sudorientale dell'Abruzzo si osserva una vegetazione costituita da un tappeto discontinuo di bassi arbusti e di erbe, in cui le piccole erbe annue che spuntano fra le rocce sono inframezzate da arbusti legnosi, talora contorti e ricchi di fiori. Si tratta della garriga e della pseudogarriga, vegetazioni rispettivamente di bassa e di media altitudine, conseguenza di un lento, costante e regolare diboscamento provocato dall'uomo da qualche millennio a oggi.

Una delle caratteristiche fitogeografiche più interessanti della regione abruzzese consiste nella penetrazione della vegetazione mediterranea in territori che, per clima e posizione geografica, dovrebbero quasi esserne prive. Quindi se tale vegetazione è scarsa o addirittura assente lungo l'Adriatico, la ritroviamo più frequente e meglio caratterizzata spostandoci verso l'interno, addirittura nella conca aquilana. Le conche di Sulmona e dell'Aquila ospitano una vegetazione che non di rado presenta gli aspetti tipici del bosco mediterraneo. Lo stesso olivo, pianta che è ritenuta indicatrice di vegetazione mediterranea, si spinge in coltura fino in Val Roveto, sotto l'influsso delle masse d'aria

provenienti dal Tirreno. Nelle zone interne più elevate l'olivo si trovava solo nel Fucino, e la sua presenza era dovuta unicamente all'influenza equilibratrice delle acque. Infatti il prosciugamento del lago ha portato gradualmente alla sua scomparsa. Per il resto, la specie legnosa che sostituisce l'olivo e si adatta in modo straordinario ai rigori del clima delle regioni interne è il mandorlo, essenza sub-mediterranea che raggiunge i 1000 m. nelle alte depressioni carsiche interne (Barisciano, Navelli, San Demetrio ne' Vestini). Si può dire che il mandorlo costituisca nell'Abruzzo un vero e proprio indice di continentalità. Le valli più aperte e i grandi bacini intermontani sono prevalentemente coltivati e quindi la vegetazione spontanea si limita spesso ad una fascia intorno alle conche.

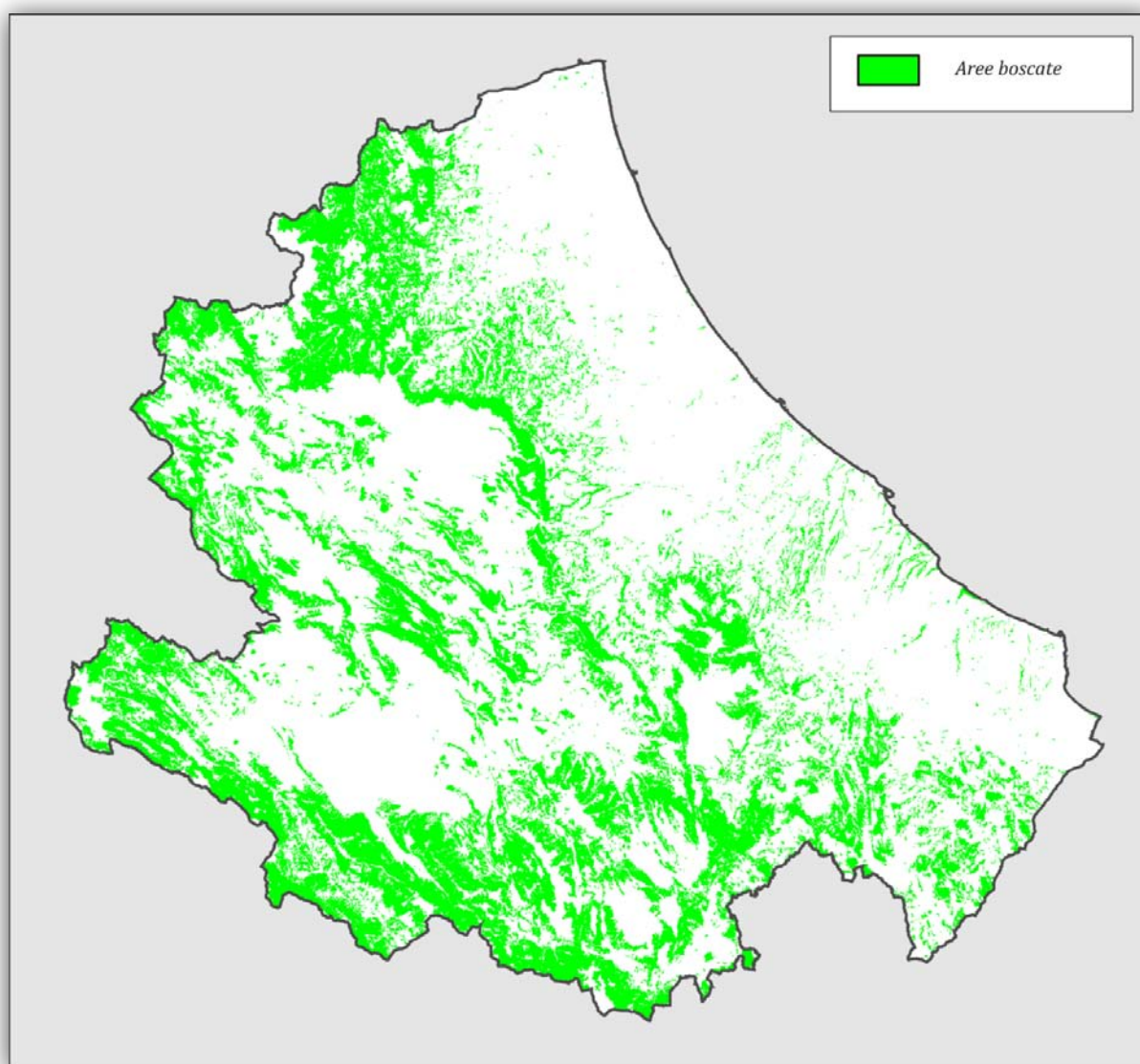


Figura 2.4 – Uso del Suolo – aree boscate

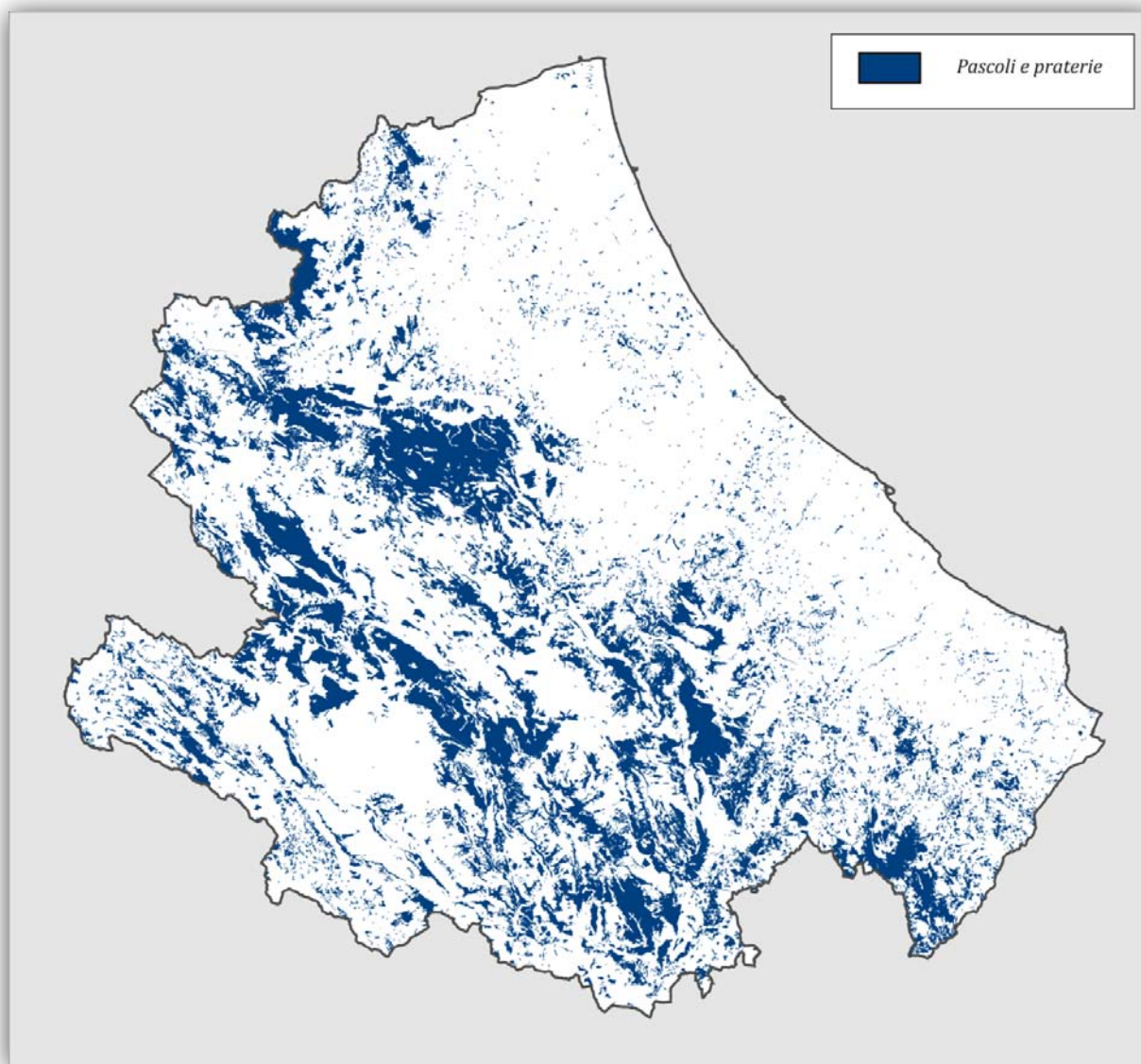


Figura 2.5 – Uso del Suolo – pascoli e praterie

Queste pendici sono appunto costituite da boschi mesofili inframezzati da lembi di vegetazione mediterranea. I querceti occupano la maggior parte di queste pendici e si spingono fino a circa 1000 m.; oltre questa altitudine però la roverella diviene sporadica e il cerro prende il sopravvento, costituendo quindi il passaggio all'orizzonte della vegetazione montana. Le conche di media altitudine (1200-1400 m.) non sono sottoposte a coltura ma vengono utilizzate come pascoli, dei quali rappresentano fra i più tipici esempi dell'Appennino. Si tratta in verità di veri pratipascoli, che potrebbero cioè essere falciati e successivamente pascolati. Di questo tipo sono i pascoli che rivestono ad esempio l'altipiano delle Rocche, il Piano delle Cinquemiglia, il Quarto Grande e il Quarto di Santa Chiara, a Pescocostanzo. La vegetazione montana, prevalentemente forestale, si estende dai 1000-1100 m. spingendosi fino al limite superiore del bosco. Ovviamente ne sono interessati soltanto i gruppi montuosi più ampi ed elevati. La faggeta prende il sopravvento sulle cerrete intorno ai 1300-1500 m. Si presenta in questo caso come un bosco denso, ombroso, quasi puro, mescolato talora ad altri alberi come tigli, aceri, sorbi,

ornielli, tassi, agrifogli e, anche se meno frequente, all'abete bianco. Quest'ultima, un tempo certamente molto più abbondante, si è ormai notevolmente ridotta a causa dell'intervento dell'uomo, che ne ha utilizzato largamente il legno impoverendo le foreste. Numerose vette abruzzesi oltrepassano i 2000 m. e presentano quindi una interessante vegetazione ipsofila (o culminale). I rododendri, i mirtilli, i salici nani, le conifere prostrate e le piante accompagnatrici si spingono dalle Alpi fino all'Appennino settentrionale e solo qualche specie raggiunge l'Abruzzo, quasi sempre in forma sporadica. Di particolare interesse sono il pino mugo che forma una boscaglia di altitudine abbastanza regolare sulla Maiella e si trova anche sui monti della Màrsica, il ginepro montano, che sul Gran Sasso e sulla Maiella si trova sporadico in mezzo alle praterie di altitudine, e infine il mirtillo nero.

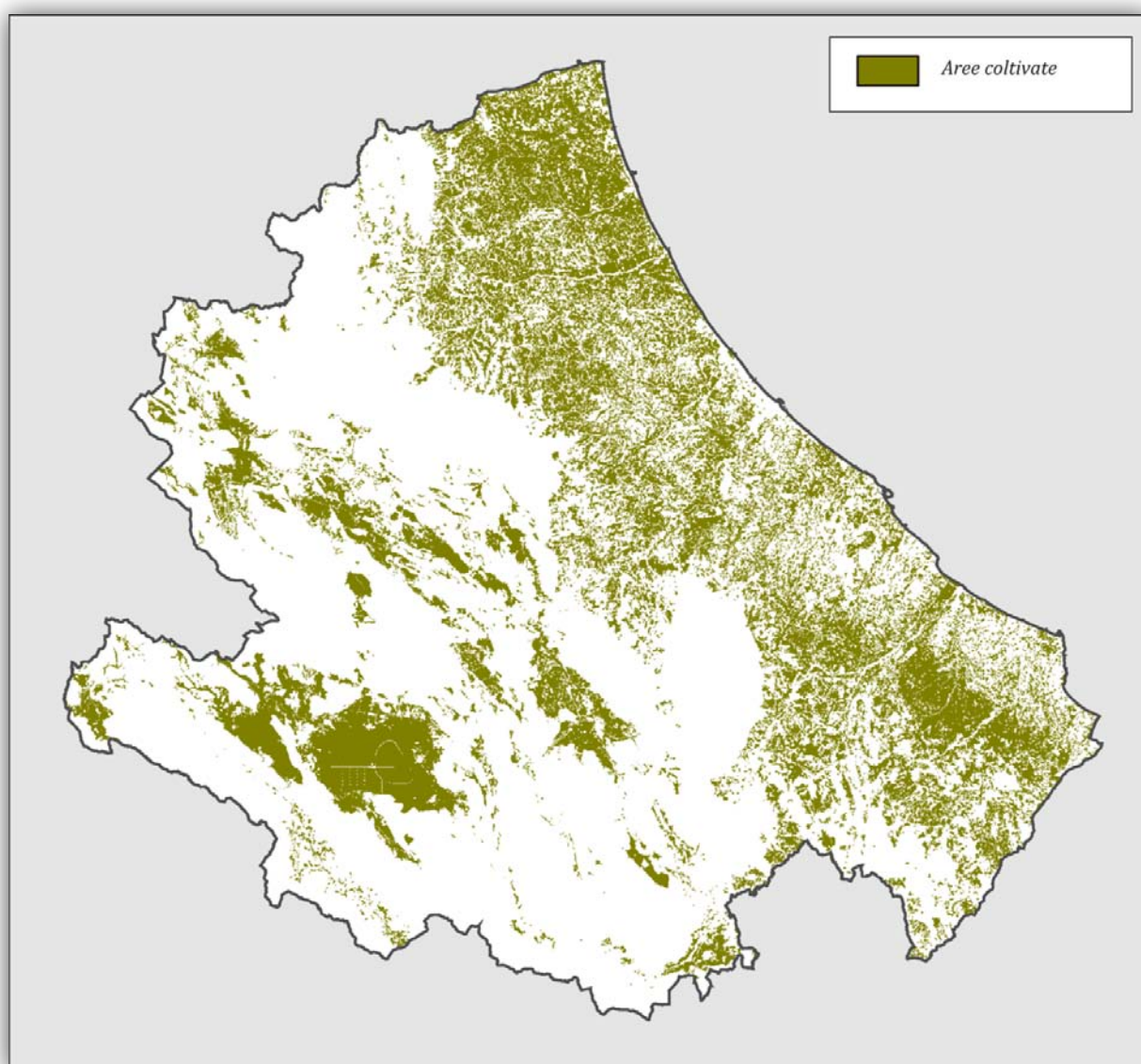


Figura 2.6 – Uso del Suolo – aree coltivate

Al di sopra della foresta prevale quindi di gran lunga la vegetazione erbacea, che costituisce sulle montagne più basse la cosiddetta «prateria pseudoalpina». È questo un tipo di pascolo di altitudine

caratteristico dell'Appennino centrale e meridionale, che si ritiene formato in seguito all'abbassamento del limite superiore della foresta. Nelle cime più alte ai pascoli subentrano le pietraie, i detriti, i ghiaioni. In questo ambiente così povero e apparentemente inospitale vivono numerose specie caratteristiche della vegetazione abruzzese di altitudine. Le mappe ricavate dalla Carta dell'Uso Del Suolo della Regione Abruzzo confermano la distribuzione della vegetazione nei vari sistemi geomorfologici fin qui descritti. Di particolare evidenza la distinzione tra il territorio montano e la fascia subappenninica. Le aree boscate infatti ricoprono la maggior parte delle zone interne dell'Abruzzo, ad esclusione delle aree poste a quote elevate, ovviamente occupate da pascoli e praterie. Diversamente le zone collinari e le conche montane presentano quasi esclusivamente aree coltivate e frutteti. È interessante notare come questi ultimi siano distribuiti maggiormente nel chietino mentre le aree coltivate, principalmente a seminativi, sono concentrate nelle colline teramane.

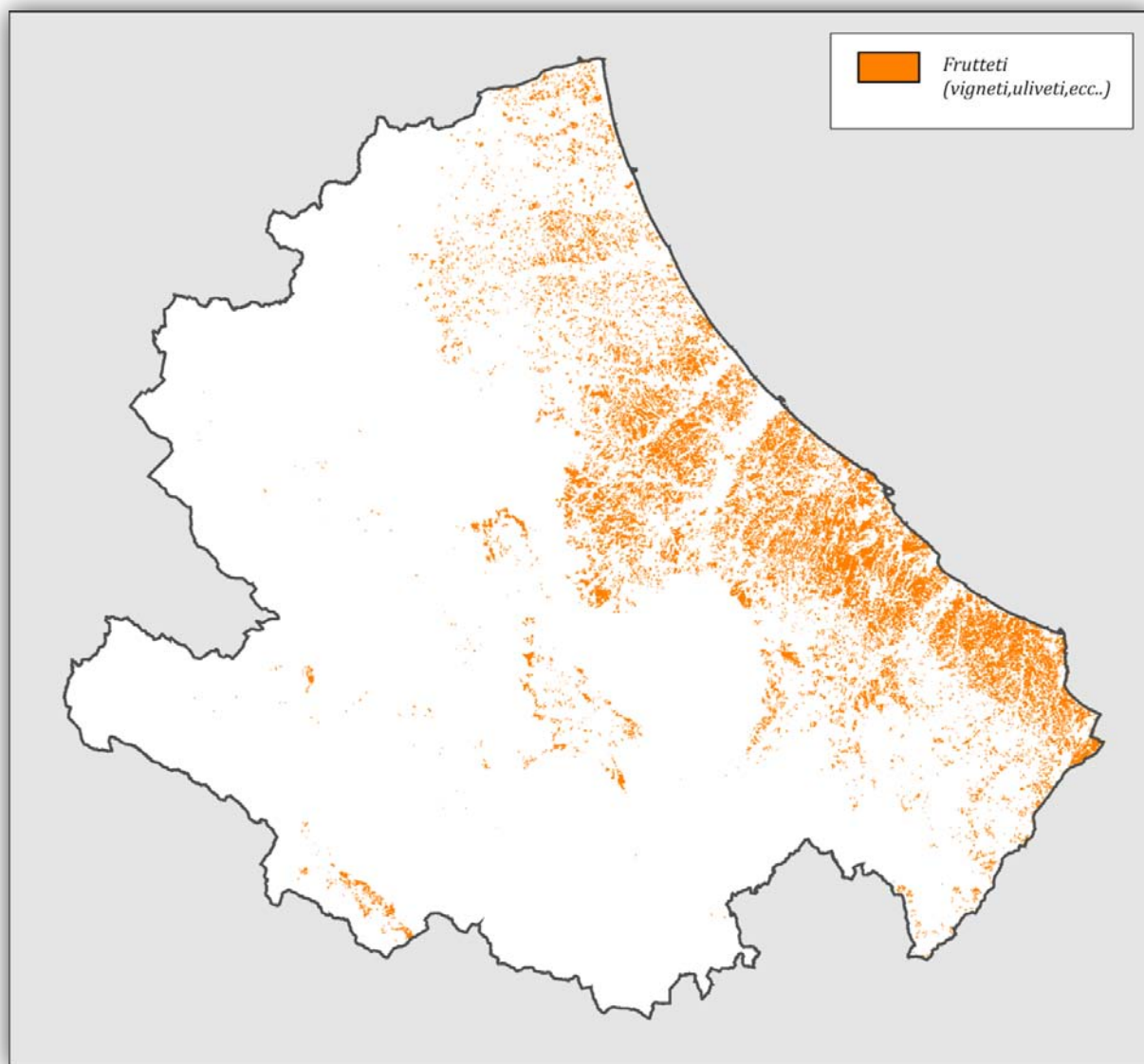


Figura 2.7 – Uso del Suolo – frutteti

2.2 - Il sistema dei vincoli

2.2.1 - Il Piano Regionale Paesistico

Il Piano Regionale Paesistico (Piano di Settore ai sensi dell' art. 6, L.R. 12 aprile 1983, n. 18) é *“volto alla tutela del paesaggio, del patrimonio naturale, storico ed artistico, al fine di promuovere l'uso sociale e la razionale utilizzazione delle risorse, nonché la difesa attiva e la piena valorizzazione dell'ambiente.”*

Sono oggetto del P.R.P.:

- a) beni di cui all'art 1 della Legge 29 giugno 1939 n. 1497, individuati da specifici Decreti Ministeriali;
- b) beni ed aree elencate al comma 5° dell'art. 82 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, così come integrato dalla Legge 8 agosto 1985, n. 431;
- c) aree di cui all'art. 1 quinquies della Legge 8 agosto 1985, n. 431;
- d) aree e beni, lineari o puntuali riconosciuti di particolare rilevanza paesistica e ambientale.

Il Piano Regionale Paesistico organizza i suddetti elementi, categorie o sistemi nei seguenti ambiti paesistici:

Ambiti Montani

Monti della Laga, fiume Salinello

Gran Sasso

Maiella – Morrone

Monti Simbruini, Velino Sirente, Parco Nazionale d'Abruzzo.

Ambiti costieri

Costa Teramana

Costa Pescara

Costa Teatina.

Ambiti fluviali

Fiume Vomano – Tordino

Fiumi Tavo – Fino

Fiumi Pescara - Tirino – Sagittario

Fiumi Sangro - Aventino.

Le "Categorie di tutela e valorizzazione" secondo cui è articolata nel P.R.P, la disciplina paesistica ambientale, sono:

A) CONSERVAZIONE

A1) *conservazione integrale*: complesso di prescrizioni (e previsioni di interventi) finalizzate alla tutela conservativa dei caratteri del paesaggio naturale, agrario ed urbano, dell'insediamento umano, delle risorse del territorio e dell'ambiente, nonché alla difesa ed al ripristino ambientale di quelle parti dell'area in cui sono evidenti i segni di manomissioni ed alterazioni apportate dalle trasformazioni antropiche e dai dissesti naturali; alla ricostruzione ed al mantenimento di ecosistemi ambientali, al restauro ed al recupero di manufatti esistenti;

A2) *conservazione parziale*: complesso di prescrizioni le cui finalità sono identiche a quelle di cui sopra che si applicano però a parti o elementi dell'area con la possibilità, quindi, di inserimento di livelli di trasformabilità che garantiscano comunque il permanere dei caratteri costitutivi dei beni ivi individuati la cui disciplina di conservazione deve essere in ogni caso garantita e mantenuta.

B) TRASFORMABILITA' MIRATA

Complesso di prescrizioni le cui finalità sono quelle di garantire che la domanda di trasformazione (legata ad usi ritenuti compatibili con i valori espressi dall'ambiente) applicata in ambiti critici e particolarmente vulnerabili la cui configurazione percettiva è qualificata dalla presenza di beni naturali, storico-artistici, agricoli e geologici sia subordinata a specifiche valutazioni degli effetti legati all'inserimento dell'oggetto della trasformazione (sia urbanistica che edilizia) al fine di valutarne, anche attraverso varie proposte alternative, l'idoneità e l'ammissibilità.

C) TRASFORMAZIONE CONDIZIONATA

Complesso di prescrizione relativa a modalità di progettazione, attuazione e gestione di interventi di trasformazione finalizzati ad usi ritenuti compatibili con i valori espressi dalle diverse componenti ambientali.

D) TRASFORMAZIONE A REGIME ORDINARIO

Norme di rinvio alla regolamentazione degli usi e delle trasformazioni previste dagli strumenti urbanistici ordinari (P.T., P.R.G., P.R.E.). Ulteriori disaggregazioni delle "categorie" sono contenute nei successivi titoli, per casi particolari. Ai fini della articolazione del territorio secondo le categorie di tutela e valorizzazione di cui al precedente paragrafo, anche in ordine alla individuazione degli usi compatibili di cui al successivo art 5° gli ambiti paesistici vengono suddivisi in zone e sottozone, riconoscibili da apposita campitura negli elaborati grafici del Piano.

In particolare:

Zone "A":

comprendono porzioni di territorio per le quali si è riscontrata presenza di valore classificato "molto elevato" per almeno uno dei tematismi tra. quelli esaminati e di quello classificato "elevato" con riferimento all'ambiente naturale e agli aspetti percettivi del paesaggio.

Zone "B":

comprendono porzioni di territorio per le quali si è riscontrata la presenza di un valore classificato "elevato" con riferimento al rischio geologico e/o alla capacità potenziale dei suoli, ovvero classificato "medio" con riferimento all'ambiente naturale e/o agli aspetti percettivi del paesaggio.

Zone "C":

comprendono porzioni di territorio per le quali si è riscontrato un valore classificato "medio" con riferimento al rischio geologico e/o alla capacità potenziale dei suoli; ovvero classificato "basso" con riferimento all'ambiente naturale e/o agli aspetti percettivi del paesaggio.

Zone "D":

comprendono porzioni di territorio per le quali non si sono evidenziati valori meritevoli di protezione; conseguentemente la loro trasformazione è demandata alle previsioni degli strumenti urbanistici ordinari.

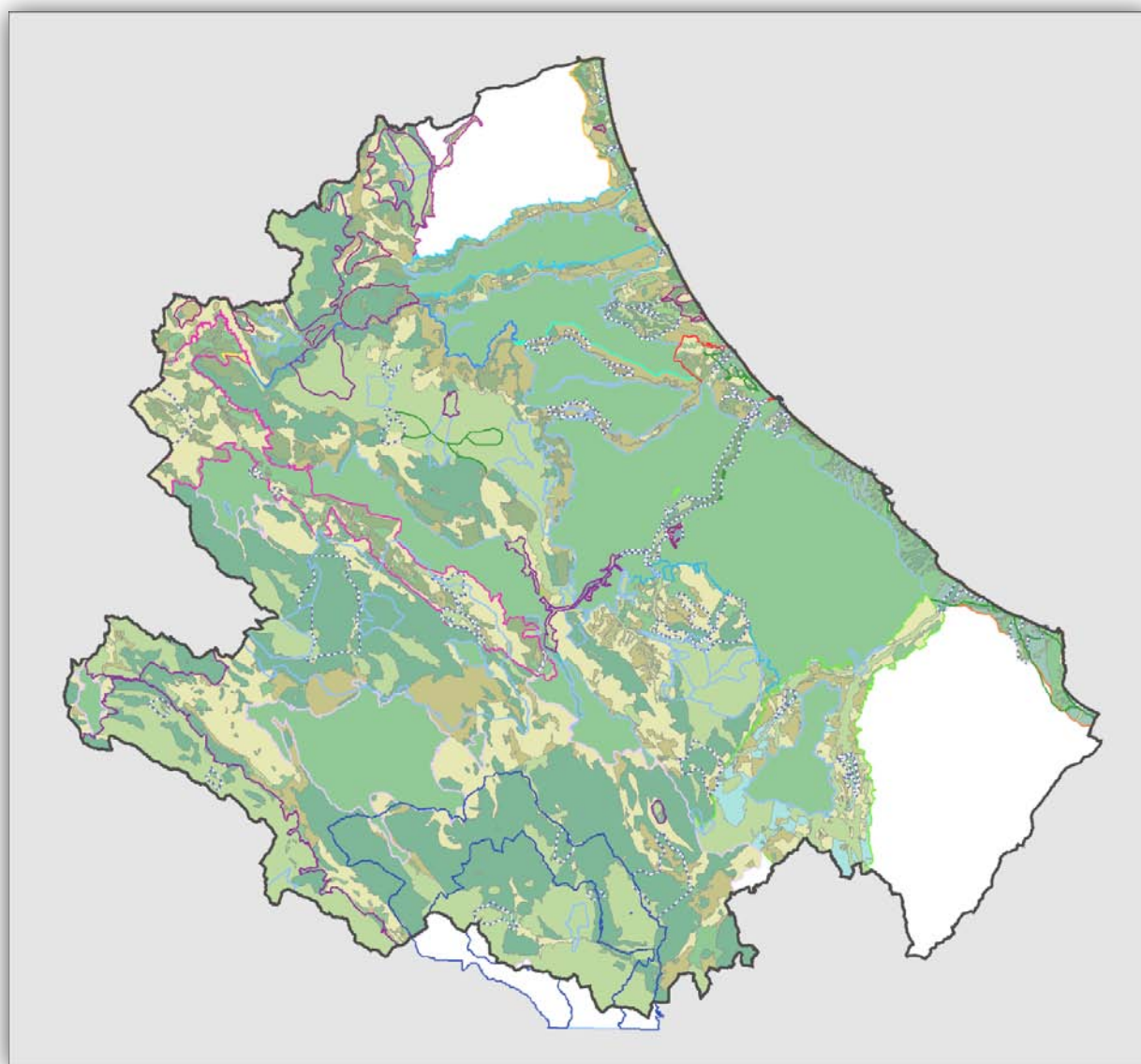
Il P.R.P. per quanto riguarda le classi d'uso e le tipologie intervento compatibili nell'ambito delle "categorie di tutela e valorizzazione", fa riferimento alle seguenti definizioni:

1. **Uso agricolo:** utilizzazione del territorio per attività volte alla produzione agricola e ad interventi necessari per la tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio agricolo, secondo la seguente articolazione:

- 1.1 - interventi volti a migliorare l'efficienza dell'unità produttiva;
- 1.2 - interventi atti a rendere maggiormente funzionale l'uso agricolo del suolo (irrigazione ; strade interpoderali e impianti di elettrificazione)
- 1.3 - interventi diretti alla realizzazione di manufatti necessari alla conduzione del fondo;
- 1.4 - interventi diretti alla realizzazione di impianti e manufatti destinati alla lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli;
- 1.5 - interventi diretti alla realizzazione di residenza strettamente necessaria alla conduzione del fondo.

2. **Uso forestale:** utilizzazione del territorio boscato per attività tese alla conservazione, al miglioramento ed al taglio colturale dei boschi, secondo la seguente articolazione:

- 2.1 - interventi volti alla realizzazione di opere di bonifica e antincendio, forestale e rifeorestazione;
- 2.2 - interventi volti alla difesa del suolo sotto l'aspetto idrogeologico;
- 2.3 - interventi volti al taglio colturale;
- 2.4 - interventi per la realizzazione di ricoveri precari.



LEGENDA

- | | |
|--|--|
| p_isti | Ambito montano - Massiccio del Velino-Sirente, monti Simbruini, P.N.A. |
| p_pnal | Ambito montano - Massiccio della Majella Morrone |
| v_paesi | Ambito montano - Monti della Laga |
| p_esil | Area esterna ai limiti del P.R.P. |
| Infrastrutture da valorizzare e/o ripristinare | Conservazione integrale - "A1" |
| Limite del prepaesico P.N.A. | Conservazione integrale - "A1C2" |
| Aree di particolare complessità e piani di dettaglio (art. 6 NTC del P.R.P.) | Conservazione integrale - "A1C3" |
| Parchi e riserve da istituire | Conservazione integrale - "A1D1" |
| Parchi e riserve da istituire | Conservazione integrale - "A1a-A1b" |
| Area del Piano Regionale Paesistico del fiume Aterno | Conservazione integrale - "AO1" |
| Vincolo paesaggistico | Conservazione parziale - "A2" |
| Ambito costiero - Costa pescarese | Conservazione parziale - "A3" |
| Ambito costiero - Costa teramana | Trasformabilità condizionata - "C1" |
| Ambito costiero - Costa teramana | Trasformabilità condizionata - "C2" |
| Ambito fluviale - Fiume Aterno | Trasformabilità mirata - "B1" |
| Ambito fluviale - Fiumi Pescara-Tirino e Sagittario | Trasformabilità mirata - "B2" |
| Ambito fluviale - Fiumi Sangro e Aventino | Trasformazione a regime ordinario - "D" |
| Ambito fluviale - Fiumi Tavo e Fino | |
| Ambito fluviale - Fiumi Tordino e Vomano | |
| Ambito montano - Massiccio del Gran Sasso | |

Figura 2.8 – Piano Regionale Paesistico

3. **Uso pascolivo:** utilizzazione del territorio per attività zootecniche o finalizzate all'uso e miglioramento dei prati, delle praterie, dei pascoli e dei pratipascoli, secondo la seguente articolazione:

3.1 - ammodernamento, razionalizzazione e costruzione di stalle;

3.2 - razionalizzazione dell'uso di superfici a foraggiare;

3.3 - miglioramento di prati, praterie, pascoli e pratipascoli, attraverso opere di spietramento, decespugliamento e concimazione.

4. **Uso turistico:** utilizzazione del territorio a fini ricreativi, per il tempo libero e per scopi scientificoculturali, secondo la seguente articolazione:

4.1 - infrastrutture di attrezzamento, fruizione e servizio:

a) per gli ambiti montani percorsi escursionistici, percorsi attrezzati, maneggi, attrezzature di rifugio, ristoro e soccorso, parcheggi, verde attrezzato e attrezzature all'aperto per il tempo libero, parchi e riserve naturali;

b) per i bacini sciistici: piste ed impianti a fune, per sci invernale e/o estivo;

c) per gli ambiti costieri percorsi escursionistici, percorsi attrezzati, maneggi, attrezzature di rifugio e ristoro, parcheggi, verde attrezzato e attrezzature all'aperto per il tempo libero, parchi e riserve naturali, impianti sportivi;

d) per gli ambiti fluviali percorsi escursionistici, percorsi attrezzati, maneggi, attrezzature di rifugio e ristoro, soccorso, parcheggi, verde attrezzato e attrezzature all'aperto per il tempo libero, parchi e riserve naturali, giardini, impianti sportivi, servizi ed attrezzature balneari;

4.2 - infrastrutture di accesso, di stazionamento e di distribuzione;

4.3 - strutture ricettive e residenziali: villaggi turistici alberghi, residences, case familiari e bungalows, insediamenti agroturistici, ostelli;

4.4 - strutture ricettive all'aperto campeggi, aree di sosta

4.5 - strutture scientifico-culturali;

4.6 - orti botanici.

5. **Uso insediativo:** utilizzazione del territorio a fini residenziali, turistici e produttivi, secondo la seguente articolazione:

5.1 - residenze e servizi ad esse strettamente connessi;

5.2 - centri commerciali, mercati, autostazioni, servizi generali

5.3 - edifici produttivi (artigianali, industriali), magazzini di stoccaggio e deposito, impianti per la grande distribuzione.

6. **Uso tecnologico:** utilizzazione del territorio per fini tecnologici ed infrastrutturali, secondo la seguente articolazione:

- 6.1 - impianti di depurazione, discariche controllate, inceneritori, centrali elettriche, impianti di captazione;
- 6.2 - strade, ferrovie, porti e aeroporti;
- 6.3 - elettrodotti, metanodotti, acquedotti, tralicci e antenne, impianti di telecomunicazioni e impianti idroelettrici.

7. Uso estrattivo: utilizzazione del territorio per la coltivazione e la escavazione di materiali di cui ai punti 1) e 2) dell'art. 1 della L.R. 28 luglio 1983, n. 54 e degli altri materiali industrialmente utilizzabili, nonché per la lavorazione e trasformazione del materiale.

Il nuovo “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio” noto anche come “Codice Urbani”, Dlgs. n. 42 del 22/01/2004, prevede l’obbligo, entro 4 anni dalla entrata in vigore, per le Regioni che hanno già il P.R.P. vigente, di verificarlo ed adeguarlo alle nuove indicazioni dettate dallo stesso decreto.

La principale novità introdotta dal Codice è che il P.R.P. viene esteso all’intero territorio regionale, ed ha un contenuto descrittivo, prescrittivo e propositivo. Il nuovo P.R.P. deve, in funzione dei diversi valori paesistici riconosciuti, attribuire a ciascun ambito, obiettivi di qualità paesaggistica, in coerenza con i principi stabiliti e sottoscritti dalle Regioni nella Convenzione Europea per il Paesaggio.

2.2.2 - I vincoli paesaggistici

Attualmente, la legislazione relativa agli aspetti paesaggistici è normata dal **Decreto Legislativo n. 42 del gennaio 2004**, il già citato “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio” e dalle modifiche e integrazioni apportate nel **D. Lgs. N. 63 del 26 marzo 2008**.

Il codice ricomprende sotto la categoria del “patrimonio culturale” sia i beni culturali, ovvero “*le cose immobili e mobili che, ai sensi degli art. 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge e in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà*”, sia quelli paesaggistici, cioè gli immobili e le aree indicati nell'art. 134 “*costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge*”. Le aree sottoposte a vincolo paesaggistico da tale decreto sono definite nella parte terza, in particolare dagli articoli 136 e 142, che sostanzialmente sostituiscono i vincoli della **Legge 1497 del 1939** e della **Legge 431 del 1985** (“Legge Galasso”).

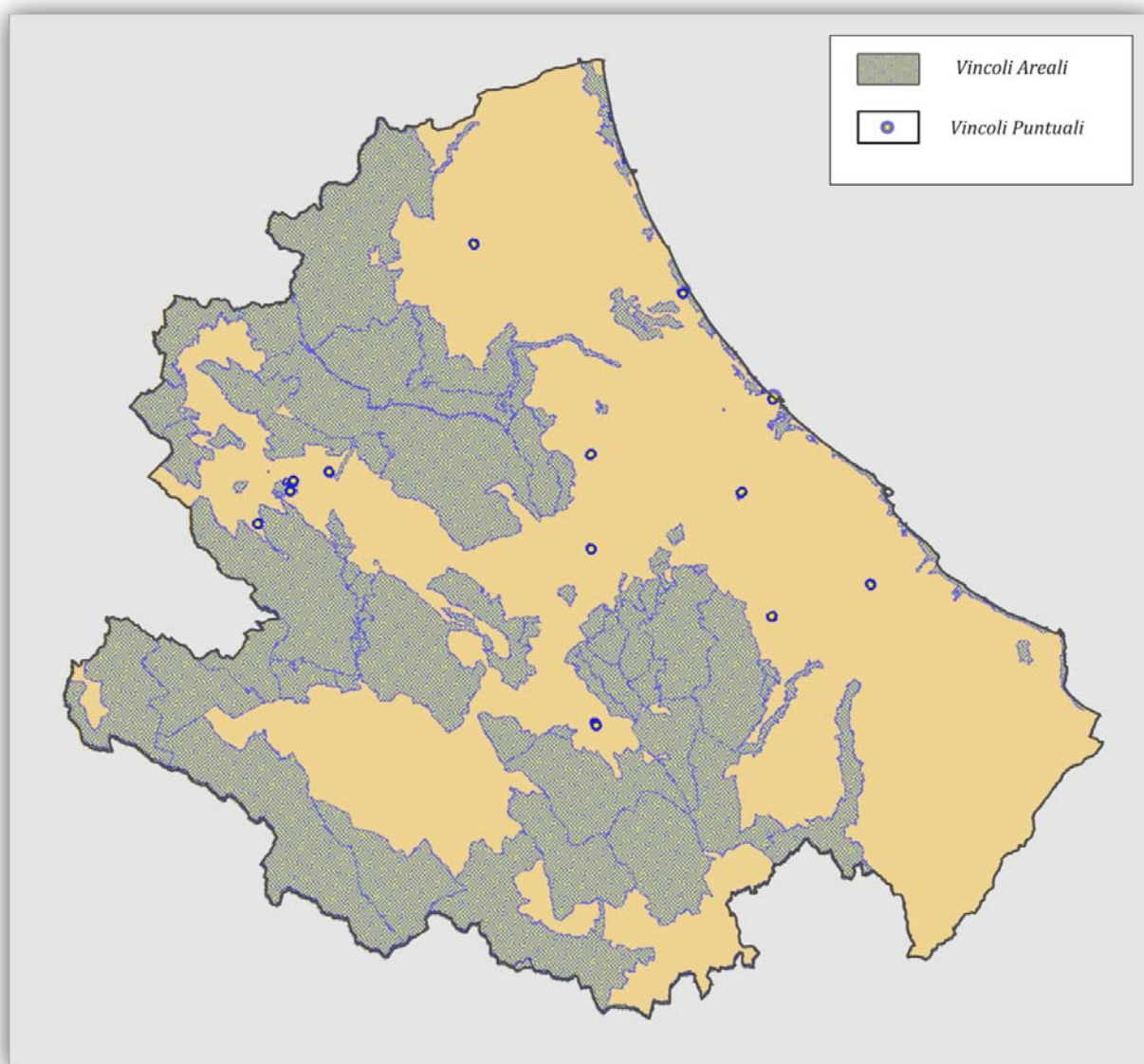


Figura 2.9 – Vincoli paesaggistici ex Legge 1497/1939

Sono soggetti alle disposizioni del Decreto 42 gli “Immobili ed aree di notevole interesse pubblico” così come elencati nell’articolo 136:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali;
- b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;
- d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

Sono invece sottoposte alle disposizioni del Decreto 42 e definite dall'articolo 142 le aree tutelate per legge per il loro interesse paesaggistico:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal d.P.R. 13 marzo 1976, n. 448;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico.

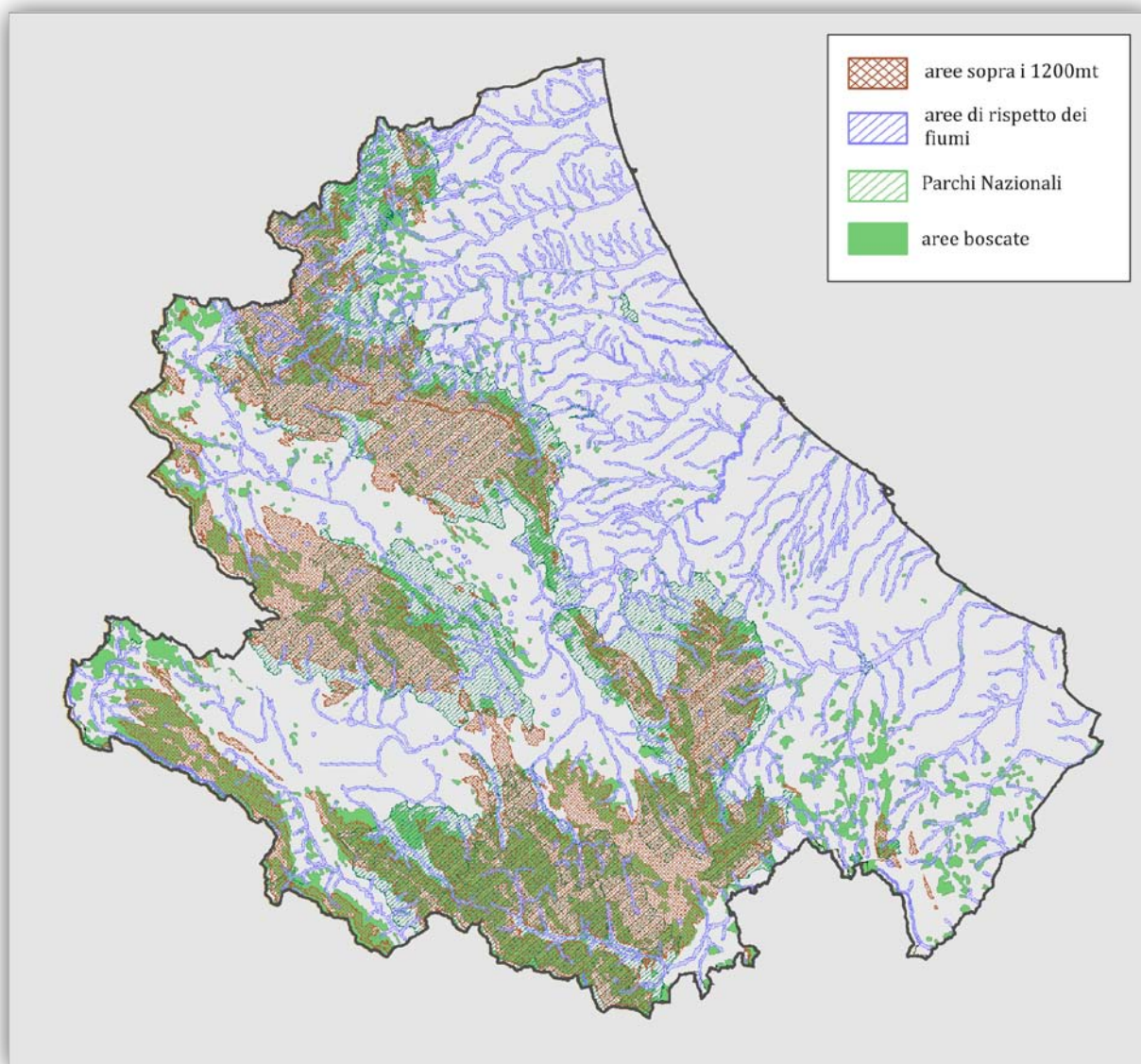


Figura 2.10 – Vincoli paesaggistici ex Legge 431/1985

2.2.3 - I siti archeologici

Il territorio abruzzese è ricco di siti archeologici che per la maggior parte si concentrano nella provincia dell'Aquila e per il resto si trovano distribuiti sul territorio di Chieti e di Teramo mentre solo due di questi si trovano in provincia di Pescara. I siti di maggior interesse sono stati censiti dalla Regione Abruzzo e sono disponibili in visione sul sito ufficiale dal quale sono stati tratti i dati elaborati nelle tabelle seguenti. Le tracce di questi primi insediamenti risalgono alla Preistoria ma già in epoca protostorica troviamo numerose popolazioni distribuite su tutto il territorio, con un'economia prevalentemente pastorale nelle zone montuose e dedicata per lo più agli scambi commerciali in quelle costiere, dove erano naturalmente facilitati i rapporti con le popolazioni illiriche grecizzate e con quelle del Nord Italia. Di conseguenza le culture marine risentirono di questi influssi, testimoniati

anche in ambito archeologico, mentre quelle dell'interno ebbero dei contatti più stretti con ambienti laziali e campani.

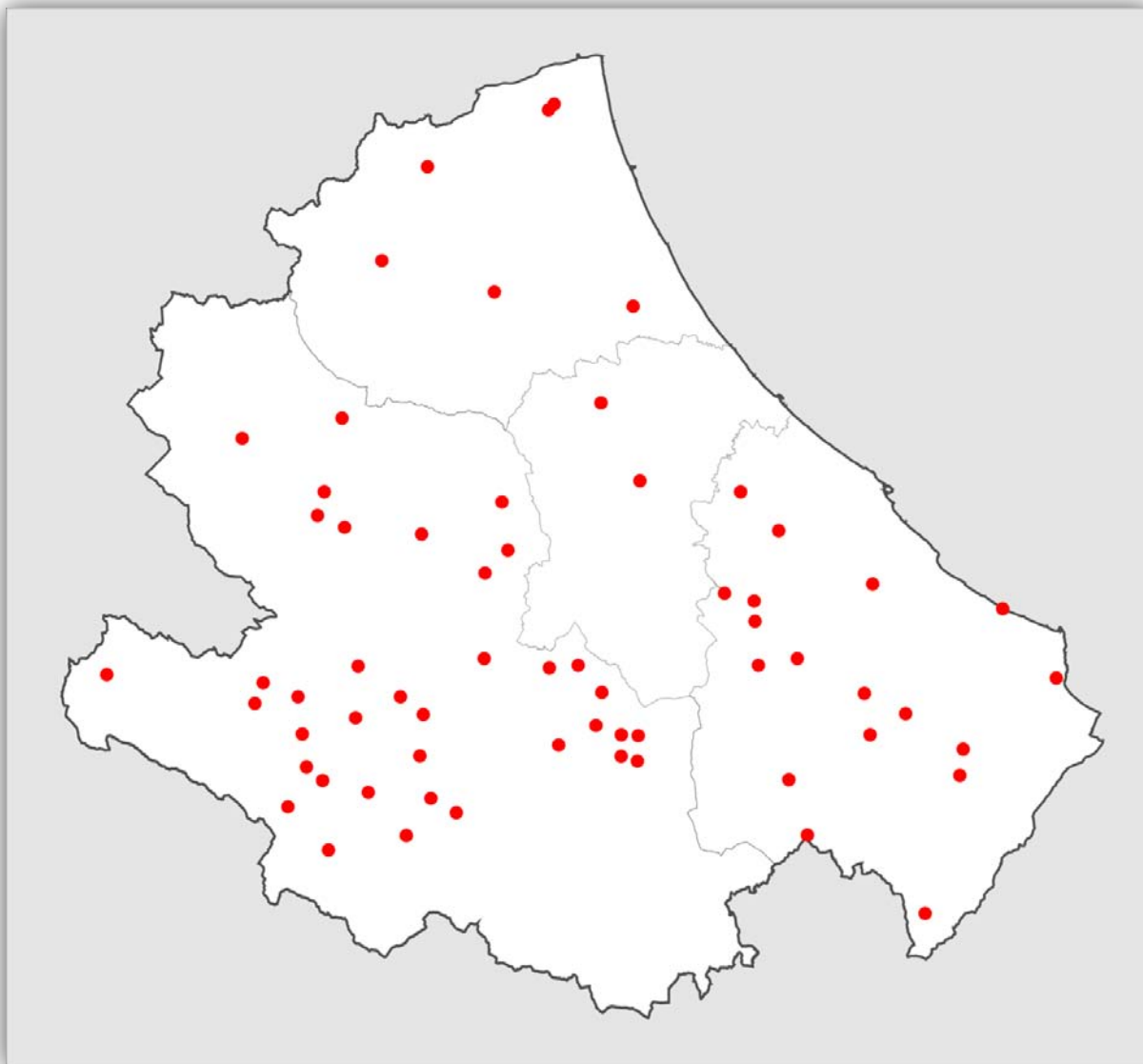


Figura 2.11 – Siti archeologici

Nel VI secolo a.C. l'organizzazione sociale ed economica dell'antico Abruzzo era ancora di tipo tribale e legata alla pastorizia. Dagli scrittori latini e dagli scavi archeologici si deduce che non ci furono grandi città ma centri minori legati in una sorta di federazione di popoli e ubicati lungo le grandi vie della transumanza. Solo verso il IV secolo a.C. i centri si evolsero in forme urbane più complesse, cinte da grandi muraglie in pietra. I popoli abruzzesi assieme ad altri popoli italici nel 90 a.C. aderirono alla Lega Italica che si oppose a Roma dando luogo alla Guerra Sociale. Alla fine della guerra, l'adesione a Roma comportò la creazione di numerose città, anche se un certo dualismo tra i centri di montagna e quelli marittimi dovette ancora perdurare. Con il crollo dell'Impero romano, la regione fu assoggettata dai Bizantini, poi dai Longobardi dell'Italia meridionale e infine dai Franchi ma poco è giunto fino a noi della produzione artistica dell'epoca.

N.	sito	comune
1	Agellum	Aielli
2	Alba Fucens	Massa D'Albe
3	Amiternum	L'Aquila (San Vittorino)
4	Amplero	Collelongo
5	Antinum	Civita d'Antino
6	Aufinum	Capestrano
7	Aufinum	Ofena
8	Aveia	Fossa
9	Bazzano	L'Aquila (Bazzano)
10	Bugnara	Bugnara
11	Canistro	Canistro
12	Carseoli	Carsoli
13	Celano "Le paludi"	Celano
14	Cerfennia	Collarmele
15	Colle delle Fate	Rocaccasale
16	Colle Mitra	Cansano
17	Colle San Leopardo	Pacentro
18	Colle Santa Rosa	Navelli
19	Corfinium	Corfinio
20	Cunicoli di Claudio	Avezzano
21	Ex Collegiata di San Bartolomeo	Avezzano
22	Forconium	L'Aquila (Civita di Bagno)
23	Fossa	Fossa
24	Fundus Malianus	Magliano dei Marsi
25	Grotta a Male	L'Aquila (Assergi)
26	Hercules Curinus (Ercole Curino)	Sulmona (Badia)
27	Incerulae	Navelli
28	Lucus Angitiaie	Luco dei Marsi
29	Marruvium	San Benedetto dei Marsi
30	Ocriticum	Cansano
31	Ortuclae	Ortucchio
32	Peltuinum	Prata d'Ansidonia
33	San Potito	Ovindoli (San Potito)
34	Sant'Angelo in Vetuli	Pacentro
35	Santuario Fonte San Nicola	Castel di Ieri
37	Scurcola Marsicana	Scurcola Marsicana
38	Sulmo	Sulmona
39	Superaequum	Castelvecchio Subequo
40	Supinum	Trasacco

Tabella 2.1a – Siti archeologici in Provincia dell'Aquila

N.	sito	comune
1	Anxanum	Lanciano
2	Archi	Archi
3	Atessa	Atessa
4	Cluviae	Casoli
5	Comino	Guardiagrele
6	Grotta del Colle	Rapino
7	Grotta Sant'Angelo	Palombaro
8	Histonium	Vasto
9	Juvanum	Montenerodomo
10	Pallanum (Monte Pallano)	Tornareccio
11	Pretoro	Pretoro
12	Santo Stefano in Rivo Maris	Casalbordino
13	Santuario Fonte San Nicola	Carpineto Sinello
14	Schiavi d'Abruzzo	Schiavi d'Abruzzo
15	Schiavi d'Abruzzo	Schiavi d'Abruzzo
16	Schiavi d'Abruzzo	Chieti
17	Trebula	Quadri
18	Vacri	Vacri
19	Valle Giumentina	Guardiagrele
20	Villalfonsina	Villalfonsina

Tabella 2.1b – Siti archeologici in Provincia di Chieti

N.	sito	comune
1	Aternum	Pescara
2	Catignano-Ponte Rosso	Catignano
3	Grotta dei Piccioni	Bolognano
4	Interpromium	Castiglione a Casauria
5	Loreto Aprutino	Loreto Aprutino
6	Montebello di Bertona	Montebello di Bertona
7	Pianella	Pianella
8	Pinna	Penne

Tabella 2.1c – Siti archeologici in Provincia di Pescara

N.	sito	comune
1	Campovalano	Campoli
2	Castrum Maccle (Castel Manfrino)	Valle Castellana
3	Castrum Novum	Giulianova
4	Castrum Truentinum	Martinsicuro
5	Colle del Vento	Crognaleto
6	Colonnella	Colonnella
7	Cortino	Cortino
8	Grotta Sant'Angelo	Civitella del Tronto
9	Hatria	Atri
10	Interamnina Praetutiorum	Teramo
11	Meiulanum	Corropoli
12	Monte Giove	Cermignano
13	Ripoli	Corropoli
14	San Rusticus	Basciano
15	Tortoreto	Tortoreto

Tabella 2.1d – Siti archeologici in Provincia di Teramo

2.2.4 – Il Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI)

Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico dei Bacini Idrografici di Rilievo Regionale Abruzzesi e del Bacino Interregionale del Fiume Sangro "Fenomeni Gravitativi e Processi Erosivi", meglio conosciuto come "PAI", viene definito dal legislatore quale "strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato" (art. 17 della L. 183/89, Legge Quadro in materia di difesa del suolo). La base conoscitiva e' volta all'individuazione e perimetrazione degli elementi di Pericolosità. L'individuazione degli elementi di Pericolosità di tipo esogeno del territorio e dei conseguenti livelli di Rischio è effettuata tenendo separate le cause predisponenti dagli effetti.

Con questo approccio concettuale sono stati esaminati, in funzione della loro importanza relativa, i fattori di propensione al dissesto idrogeologico. L'analisi delle cause è esplicitata attraverso la redazione di carte tematiche di base sui fattori predisponenti alla genesi di forme instabili. In particolare sono stati acquisiti e omogeneizzati i dati sulle caratteristiche litologiche e tettoniche dell'area investigata.

A completamento del quadro geologico sono definiti una serie di elaborati cartografici che forniscono informazioni preliminari circa le caratteristiche sedimentarie dei depositi di copertura e consentono di discriminare le aree di alterazione ed erosione da quelle di deposizione sedimentaria.

Particolare rilievo, tra i fattori geometrici che determinano il grado di stabilità, è stato attribuito all'acclività dei versanti. Con l'utilizzo del modello digitale del terreno sono stati evidenziati gli intervalli clivometrici in corrispondenza dei quali si osserva con maggiore frequenza il verificarsi dei processi di dissesto nonché la loro tipologia. In parallelo è stata realizzata la *Carta Geomorfologica* di base attraverso l'analisi della documentazione esistente, l'indagine storica e più fasi di rilevamento sul campo. Questo documento rappresenta in modo analitico le forme di erosione e di accumulo sedimentario presenti nel territorio regionale distinte in funzione dell'agente morfogenetico dominante e del loro stato di attività. Dalla *Carta Geomorfologica* sono stati estratti i principali elementi pericolosi divisi per stato di attività e tipo genetico. Questo si è tradotto nella *Carta Inventario dei fenomeni franosi*, espressione degli effetti dell'instabilità dei versanti ed elemento di prima valutazione spaziale e tipologica dei fenomeni di dissesto. Con l'integrazione degli elementi delle carte "Geomorfologica" ed "Inventario dei Fenomeni Franosi" con i fattori predisponenti il dissesto, è stata ottenuta la *Carta della Pericolosità* che definisce le aree a diverso grado di suscettibilità ai processi di rapida morfogenesi. L'intersezione di tale elaborato con la Carta degli Insediamenti Urbani e Infrastrutturali (beni esposti) ha permesso di riconoscere i diversi livelli di Rischio presenti nel territorio regionale.

2.2.4.1 - La Carta della Pericolosità

La Carta della Pericolosità, allegata al PAI, è stata ottenuta, dalla sovrapposizione dei dati contenuti nella Carta dell'Acclività, nella Carta Geolitologica, nella Carta Geomorfologica e nella Carta Inventario dei fenomeni Franosi ed Erosivi. Per la sua redazione è stata utilizzata la cartografia in scala 1:25.000.

I risultati dell'analisi così condotta sono stati validati, per una percentuale significativa dei dissesti individuati, tramite controlli sul terreno e una serie di incontri avuti con i tecnici dei Comuni interessati dal Piano. Questo elaborato cartografico, pertanto, fornisce una distribuzione territoriale delle aree esposte a processi di dinamica geomorfologica ordinate secondo classi a gravosità crescente.

In particolare, sono state distinte le seguenti categorie:

- pericolosità moderata - P1;
- pericolosità elevata - P2;
- pericolosità molto elevata - P3.

Una quarta classe, PS (scarpate), individua le situazioni di instabilità geomorfologica connesse agli Orli di scarpata di origine erosiva e strutturale. Nella Carta della Pericolosità le "Aree in cui non sono stati rilevati dissesti" indicano quelle porzioni di territorio regionale per le quali, alla data di redazione del Piano, non sono stati evidenziati indizi geomorfologici di dissesto.

2.2.4.2 - La Carta delle Aree a Rischio

La Carta delle Aree a Rischio è stata ottenuta dall'intersezione degli strati informativi contenuti nella Carta della Pericolosità con quelli riportati nella Carta degli Insediamenti Urbani e Infrastrutturali. Per la sua redazione è stata utilizzata la cartografia in scala 1:25.000.

La valutazione del rischio è stata effettuata adottando una formulazione semplificata che tiene conto della pericolosità e del valore degli elementi a rischio contraddistinti in base al loro valore relativo.

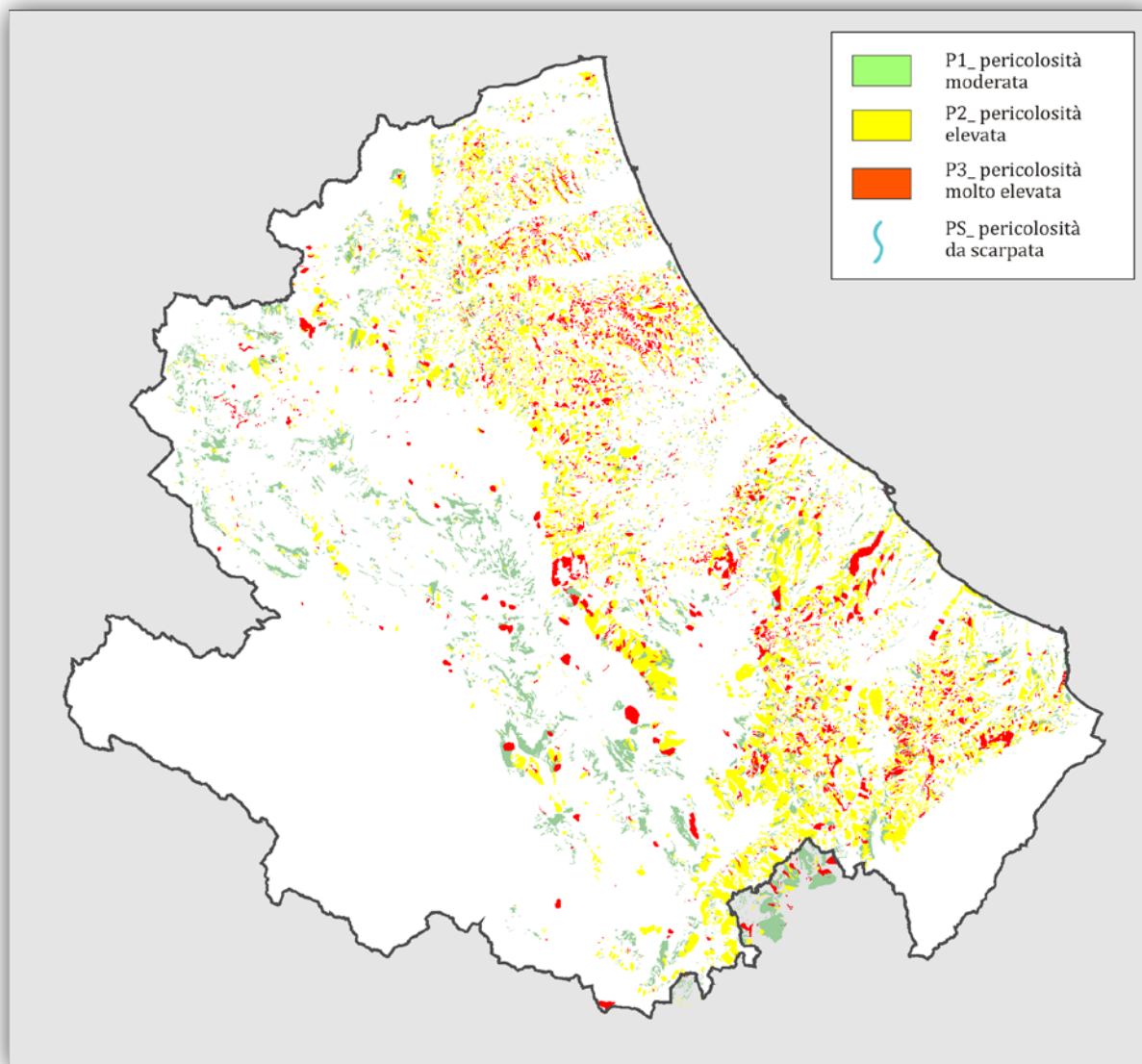


Figura 2.12 – PAI: Carta della Pericolosità

La loro definizione è stata effettuata seguendo le indicazioni, contenute nel D.P.C.M. 29 settembre 1998 - Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1 del decreto legge 11 giugno 1998, n. 180, che vedono nella incolumità dei cittadini l'elemento prioritario di tutela.

Le diverse situazioni di rischio così individuate sono state, pertanto, aggregate in quattro classi di rischio, a gravosità crescente, alle quali sono state attribuite le seguenti definizioni:

- moderato R1;
- medio R2;
- elevato R3;
- molto elevato R4.

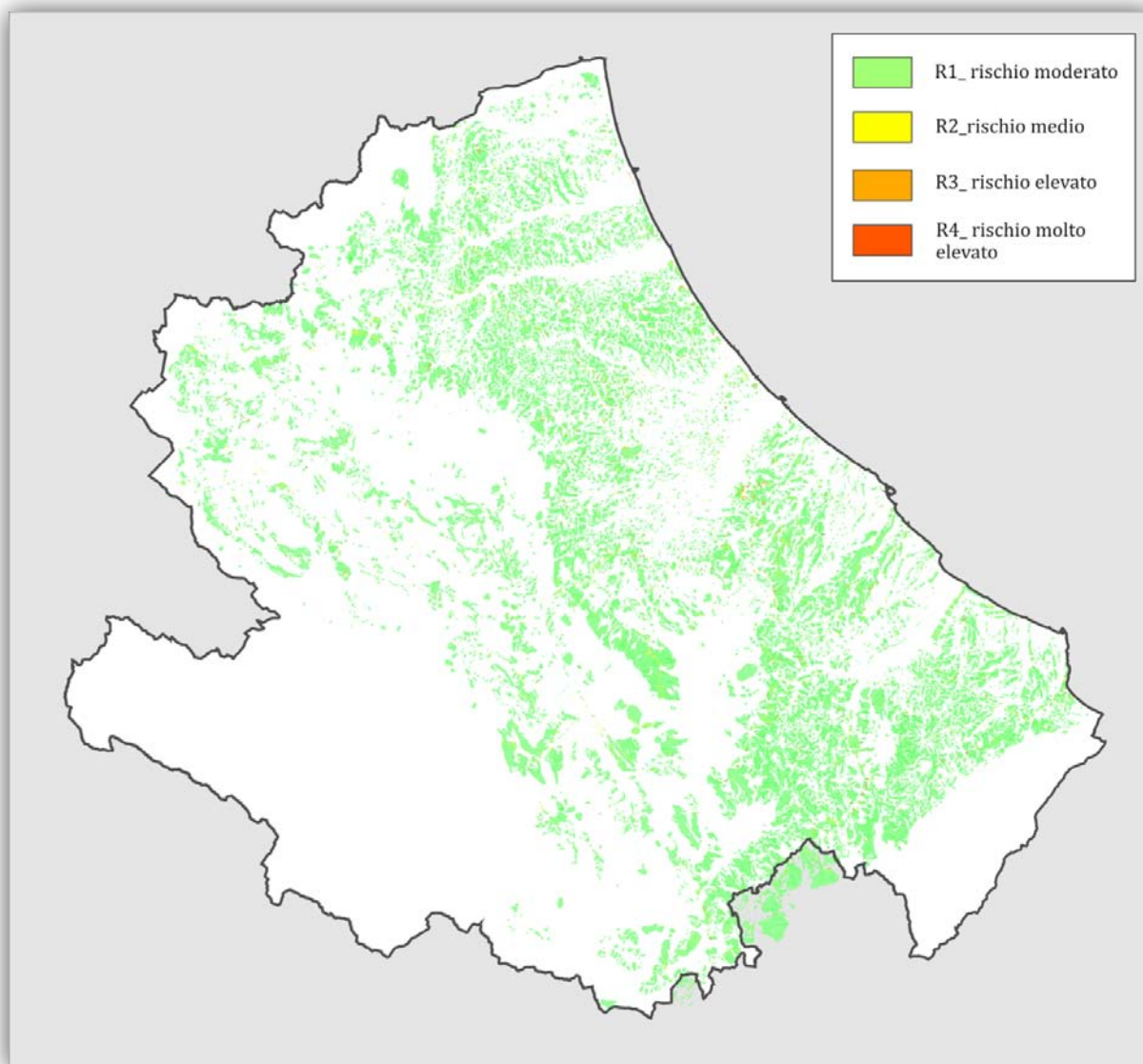


Figura 2.13 – PAI : Carta del Rischio Idrogeologico

2.2.5 - Il Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA)

L'Autorità dei Bacini di Rilievo Regionale dell'Abruzzo e del Bacino Interregionale del Fiume Sangro ha disposto, ai sensi dell'art. 17, comma 6-ter della Legge 18.05.1989 n. 183, la redazione del Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni, quale stralcio del Piano di Bacino, inteso come strumento di individuazione delle aree a rischio alluvionale e quindi, da sottoporre a misure di salvaguardia ma

anche di delimitazione delle aree di pertinenza fluviale. Il Piano è funzionale a consentire, attraverso la programmazione di azioni (opere, vincoli, direttive) il conseguimento di un assetto fisico dell'ambito fluviale compatibile con la sicurezza idraulica, l'uso della risorsa idrica, l'uso del suolo (ai fini insediativi, agricoli, industriali) e la salvaguardia delle componenti naturali ed ambientali.

In particolare il PSDA individua e perimetra le aree di pericolosità idraulica attraverso la determinazione dei livelli corrispondenti a condizioni di massima piena valutati con i metodi scientifici dell'idraulica. In tali aree di pericolosità idraulica il Piano ha la finalità di evitare l'incremento dei livelli di pericolo e rischio idraulico, impedire interventi pregiudizievoli per il futuro assetto idraulico del territorio, salvaguardare e disciplinare le attività antropiche, assicurare il necessario coordinamento con il quadro normativo e con gli strumenti di pianificazione e programmazione in vigore. Allo scopo di individuare esclusivamente ambiti e ordini di priorità tra gli interventi di mitigazione del rischio, all'interno delle aree di pericolosità, il PSDA perimetra le aree a rischio idraulico secondo le classi definite dal D.P.C.M. del 29.09.1998.

La definizione del rischio idraulico adottata, esplicitata dalla grandezza che rappresenta la contemporanea presenza, all'interno della medesima area, di una situazione di pericolosità e di un danno potenziale, sintetizza il concetto di sovrapposizione tra ambiente naturale e attività antropiche, rendendo così immediata la sua rappresentazione grafica.

2.2.5.1 - Il Rischio Idraulico e la Pericolosità

Secondo l'impostazione generale adottata per la definizione del Piano, la mitigazione del Rischio Idraulico è perseguita agendo sul fattore Pericolosità, mediante azioni strutturali finalizzate alla difesa idraulica del territorio dalle possibili esondazioni fluviali, e ,attraverso azioni di tipo amministrativo stabilendo opportuni vincoli in modo da evitare e possibilmente ridurre il valore economico e sociale minacciato dagli eventi alluvionali, ovvero agendo sul fattore Danno Potenziale.

Il PSDA infatti, nella Carta del Livello di Rischio, perimetra aree a rischio idraulico di quattro livelli (molto elevato, elevato, medio e moderato) allo scopo di individuare ambiti speciali: a) di programmazione e di ordine di priorità degli interventi di riduzione o di eliminazione del rischio; b) di attenzione ai fini della pianificazione di protezione civile. L'articolo 3, comma 2, ha esattamente la funzione di qualificare il senso dell'impegno del piano sulle aree a rischio idraulico.

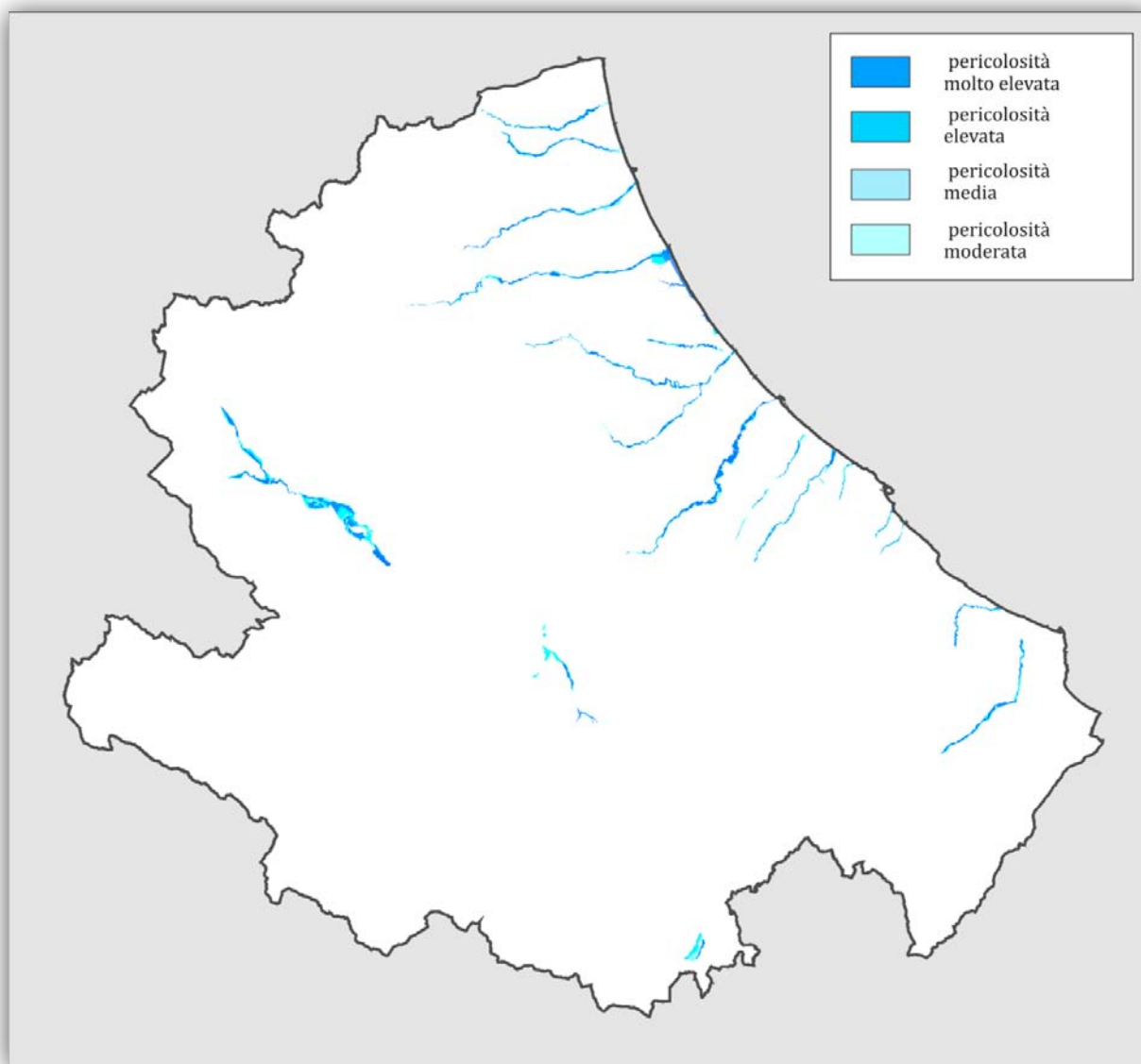


Figura 2.14 – PSDA, Carta della pericolosità

La decisione di operare in funzione preventiva nelle aree di pericolosità idraulica rende peraltro molto opportuno (se non strettamente necessario) disciplinare attività e categorie di beni, ovviamente non contemplate dal D.P.C.M. 29.9.1998.

In questa ottica il PSDA, oltre al compito specifico di intervenire nelle aree di pericolosità idraulica ai sensi della legislazione nazionale speciale citata, svolge - in relazione ad alcuni aspetti particolari ben individuati - anche il compito generale di piano stralcio di bacino idrografico regionale e interregionale di settore funzionale. Per tale ragione l'articolo 1, comma 1, richiama espressamente a fondamento del piano anche le disposizioni della legge quadro sulla difesa del suolo n. 183/1989.



Figura 2.15 – PSDA, Carta del Rischio Idraulico

Valutazione dei livelli di rischio idraulico			CLASSI DI PERICOLOSITA' IDRAULICA [Q50 - Q100 - Q200]*					
			MOLTO ELEVATA		ELEVATA		MEDIA	MODERATA
			h50 > 1 m v50 > 1 m/s		1m > h50 > 0.5 m h100 > 1m v100 > 1m/s		h100 > 0m	h200 > 0m
DANNO POTENZIALE	MOLTO ALTO	ZONE A, B, C, C1	R4	R4	R2	R2		
	ALTO	ZONE D1, D2	R3	R3	R2	R1		
	MODERATO	ZONE E, FA, FB, FD, FC, FC1, FC2	R2	R2	R1	R1		
	BASSO	ZONE GOLENALI, DISABITATE ED IMPRODUTTIVE	R1	R1	R1	R1		

(*) Pericolosità idraulica. Per ogni riga il verificarsi di almeno una delle condizioni riportate, in assenza delle condizioni delle righe immediatamente superiori, sancisce l'appartenenza alla classe di pericolosità idraulica

Figura 2.16 – Legenda PSDA, Carta del Rischio Idraulico

2.3 - Il sistema delle aree protette

In Abruzzo, la tutela dell'ambiente è affidata ad un sistema protezionistico davvero esteso e complesso; difatti circa un terzo della superficie regionale è costituita da aree protette nazionali e regionali e, sia nelle zone montane che in quelle prossime alla costa, l'intero territorio è interessato dalla cospicua presenza di altre aree a diverso carattere protezionistico. Per questo, oltre alla presenza dei grandi parchi, è importante evidenziare l'esistenza di un'intricata rete di riserve naturali ed aree tutelate a livello comunitario ed internazionale, talvolta disposte in sovrapposizione tra loro.

2.3.1 - I Parchi Nazionali e Regionali

Gran parte dei Parchi Nazionali e Regionali sono stati istituiti attraverso la legge quadro n. 394 del 1991, la Legge che ha riunito e rinnovato le precedenti normative in merito alla tutela delle aree protette. Tale legislazione ha dettato i principi fondamentali circa l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette in Italia, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.

Secondo la legge quadro i Parchi Nazionali *“sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.”* I Parchi naturali regionali e interregionali *“sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.”*

La legge quadro pone l'obiettivo di coniugare le esigenze di conservazione e salvaguardia del patrimonio naturale con gli interessi delle popolazioni locali attraverso l'avvio di forme di sviluppo sostenibile all'interno dell'area protetta. La tutela dei valori naturali e ambientali, che la Legge affida all'Ente Parco, è perseguita attraverso lo strumento del Piano del Parco, che suddivide il territorio in funzione del diverso grado di protezione. Il territorio del Parco è dunque articolato *“in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela”*. La zonizzazione del parco prevede quindi:

- riserve integrali,

nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità.

- riserve generali orientate,

nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione

delle risorse naturali a cura dell'Ente Parco. Sono altresì ammesse opere di manutenzione alle opere esistenti.

- aree di protezione,

nelle quali, in armonia con le finalità istitutive e in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente Parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta dei prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità.

- aree di promozione economica e sociale,

facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del Parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

Proprio perché la legge 394 individua nel Piano del Parco lo strumento centrale della fase di progettazione e gestione di un parco, la stessa legge attribuisce al Piano del Parco un valore notevole. Per questo il Piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza ed indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce ad ogni livello i Piani Paesistici, i Piani Territoriali o Urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione.

I Parchi naturali abruzzesi si estendono su gran parte dei territori montani regionali e costituiscono nel loro insieme un'unica vasta area protetta, conferendo all'Abruzzo l'appellativo di “regione verde d'Europa”.

Ad esclusione del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, che appartiene al gruppo dei cosiddetti “Parchi Storici”, i grandi parchi abruzzesi sono stati istituiti attraverso la legge quadro n. 394 del 1991.

2.3.1.1 - Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM)

Il Parco Nazionale d'Abruzzo è stato istituito dal Regio Decreto n° 257 del 11 gennaio 1923 e per questo appartiene al gruppo dei “Parchi Storici”. Il territorio è compreso su 3 regioni, 3 province e 25 comuni e ad oggi la sua estensione è di circa 50.000 ettari, raggiunti di recente con l'ampliamento alla Valle del Giovenco. Le montagne del Parco presentano un paesaggio estremamente vario in cui si alternano vette tondeggianti, tipiche dell'Appennino, a pendii dirupati dal tipico aspetto alpino. Tuttavia il paesaggio vegetale predominante è costituito dalle foreste di faggio, che ricoprono circa i due terzi della superficie totale.

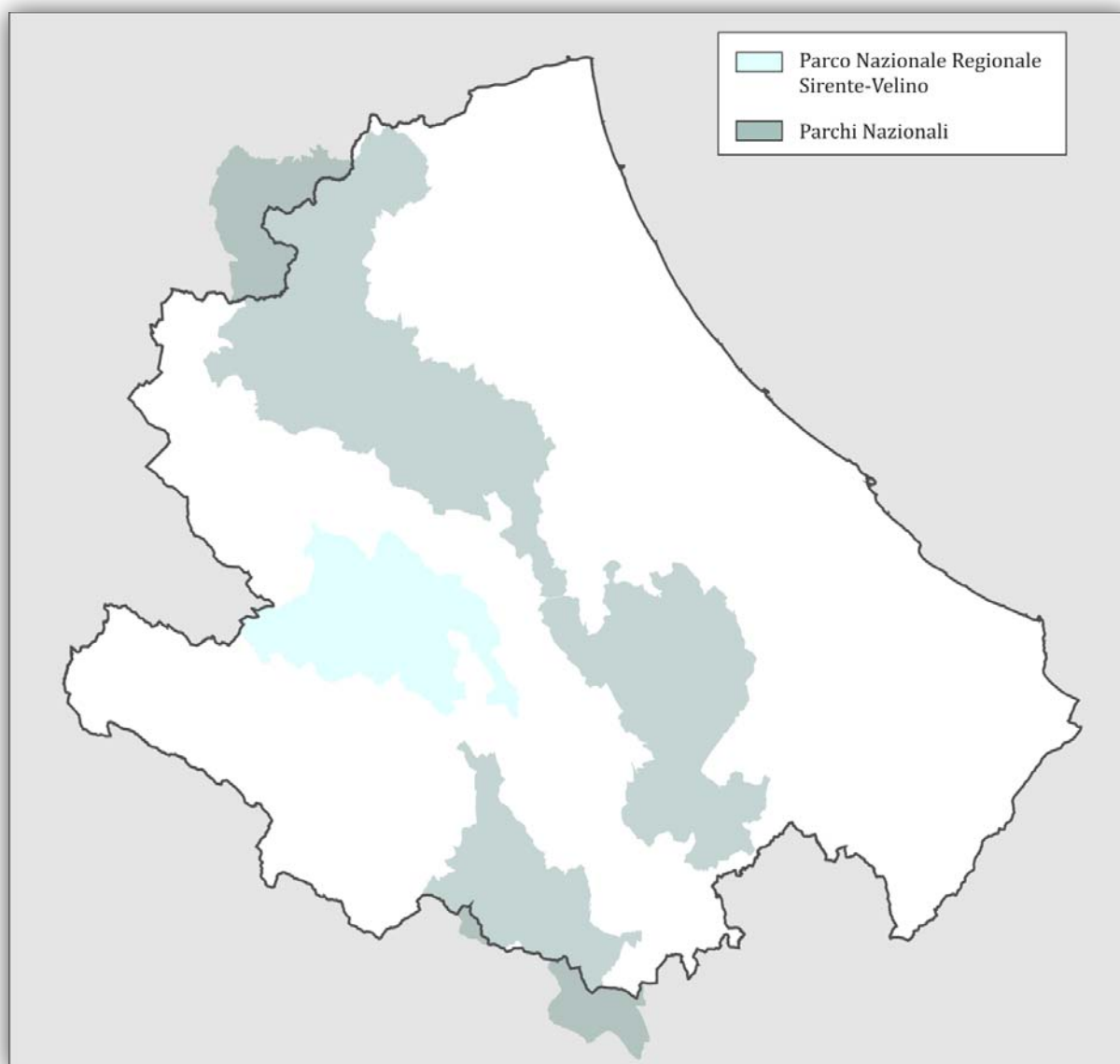


Figura 2.17 – I grandi Parchi abruzzesi

codice	denominazione	prov.	sup. (ha)	sovrapposizione con altre aree tutelate			
				riserve	SIC	ZPS	IBA
<i>Parchi nazionali</i>							
EUAP0007	Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	AQ PE TE RI AP	141341	EUAP0020 EUAP0025	IT7120201 IT7110202 IT7120213 IT7110209 IT7130024	IT7110128	IBA 204
EUAP0013	Parco nazionale della Maiella	AQ CH PE	62838	EUAP0021 EUAP0023 EUAP0024 EUAP0028 EUAP0030 EUAP0031 EUAP0032	IT7140203 IT7110204 IT7140043 IT7130031	IT7140129	IBA 115
EUAP0001	Parco nazionale dell'Abruzzo, Lazio e Molise	AQ FR IS	49680	EUAP0019 EUAP0022	IT7110205	IT7120132	IBA 119

Tabella 2.2 – I Parchi Nazionali

codice	denominazione	prov.	sup. (ha)	sovrapposizione con altre aree tutelate			
				riserve	SIC	ZPS	IBA
Parchi naturali regionali							
EUAP0173	Parco regionale naturale del Sirente - Velino	AQ	56450	EUAP0026	IT7110206 IT7110075 IT7110090 IT7110096	IT7110130	IBA 114

Tabella 2.3– Il Parco Regionale

La fauna del Parco offre esempi di eccezionale valore, con specie che da sole potrebbero giustificare l'esistenza dell'area protetta, mentre la flora, particolarmente ricca ed interessante, annovera complessivamente circa 2.000 specie di piante superiori, senza cioè considerare i muschi, i licheni, le alghe ed i funghi. Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ha avuto nel contesto protezionistico nazionale un ruolo di assoluto rilievo, riuscendo a coniugare la conservazione dell'ambiente naturale con lo sviluppo socio-economico delle comunità locali. I numerosi Centri di Visita, le Aree Faunistiche, la rete sentieristica e le altre infrastrutture esistenti per la fruizione del Parco hanno consentito la rivitalizzazione di piccoli centri storici di grande valore.

L'Area del Parco Nazionale d'Abruzzo è suddivisa nelle seguenti zone:

Zona A - riserva integrale, il territorio è integro e merita conservazione assoluta, con divieto di effettuare qualsiasi alterazione dell'ambiente, salvo eventuali limitati interventi necessari per la salvaguardia di certi componenti. L'accesso dei visitatori è consentito solo a piedi, lungo itinerari obbligatori prefissati, preferibilmente con l'ausilio di Guardie o Guide del Parco.

La ricerca scientifica e l'osservazione naturalistica sono ammesse in base a speciale autorizzazione.

Zona B - riserva generale, il territorio è ben conservato, con segni della secolare presenza umana, e deve essere mantenuto in questo stato favorendo la sua graduale riconversione verso aspetti originari e spontanei. Le attività economiche tradizionali - agrosilvopastorali - preesistenti sono possibili sotto il controllo del Parco, ed ove necessario con talune limitazioni. Le opere e le strutture esistenti possono essere mantenute e restaurate. Non è consentito realizzare nuove iniziative non decise e promosse dall'autorità del Parco.

L'accesso ai visitatori è consentito:

- a piedi o su cavalcatura, lungo itinerari preferenziali segnalati ma liberi;
- con mezzi motorizzati, pubblici e privati, esclusivamente lungo la rete stradale stabilita dall'autorità del Parco e, nel caso di strade di penetrazione nel cuore del Parco, eventualmente con pagamento di un apposito pedaggio;
- con mezzi di servizio per esigenze di servizio o di lavoro, sotto il controllo del Parco.

Zona C - protezione, il territorio è antropizzato, con caratteristiche di ambiente seminaturale che meritano di essere mantenute, cercando di favorire certe possibilità di uso multiplo del territorio.

Le attività economiche tradizionali - agrosilvopastorali - possono essere promosse, riconvertite, potenziate alla stregua di speciali piani zonal, nel rispetto degli usi e delle consuetudini in atto.

Sono ammesse le sole opere e trasformazioni dell'ambiente relative a progetti di miglioramento e ripristino anche su iniziativa di altri Enti, purchè con l'approvazione e il controllo del Parco. L'accesso dei visitatori è libero.

Zona D - sviluppo, il territorio è largamente antropizzato. Esso viene destinato quindi alle esigenze delle collettività locali e alla fruizione dei visitatori del Parco, in armonia con lo sviluppo e la rivitalizzazione degli insediamenti preesistenti. Questa zona è intesa a consentire:

Sotto-Zona D1 - centri abitati, la realizzazione delle condizioni necessarie per la vita e lo sviluppo delle collettività locali;

Sotto-Zona D2 - infrastrutture ricettive, la creazione delle infrastrutture ricettive e complementari indispensabili;

Sotto-Zona D3 - attrezzature del parco, la creazione delle principali attrezzature organizzative e di servizio del Parco.

2.3.1.2 - Il Parco Nazionale della Majella

Il Parco Nazionale della Majella è stato istituito con la legge 6 dicembre 1991, n. 394, e con il D.P.R. Del 5 giugno 1995, che ha sancito l'istituzione dell'Ente Parco.

La superficie del Parco è di 74.095 ettari e si estende su parte del territorio di ben 38 Comuni, compresi nelle province di L'Aquila, Chieti e Pescara. Il territorio del Parco include, oltre al massiccio della Majella, il Morrone, il gruppo dei Monti Pizi, il Monte Secine e il canyon del Fiume Orta.

il Parco Nazionale della Majella rappresenta il settore più meridionale d'Europa della Regione Alpina e si caratterizza per l'elevata montuosità del suo territorio. Al suo interno racchiude vaste aree che presentano aspetti peculiari di natura selvaggia, la parte più pregevole e rara del patrimonio nazionale di biodiversità: il Parco ospita oltre il 78% delle specie di mammiferi presenti in Abruzzo, e oltre il 45% di quelle italiane. Le 2114 entità vegetali conosciute per il territorio del Parco sono distribuite in più di 50 differenti habitat, le cui peculiarità sono date soprattutto dall'elevato numero di endemismi.

La zonazione del Piano del Parco, approvato il 17 maggio del 1999, è stata realizzata attraverso il confronto e l'integrazione di criteri bio-ecologici, storici, socio-economici e amministrativi. . La suddivisione delle zone ricalca esattamente quella espressa dalla legge 394, dove le zone A sono di Riserva Integrale, le zone B, di Riserva Generale Orientata, le zone C sono Aree di Protezione, mentre le zone D sono Aree di promozione economica e sociale.

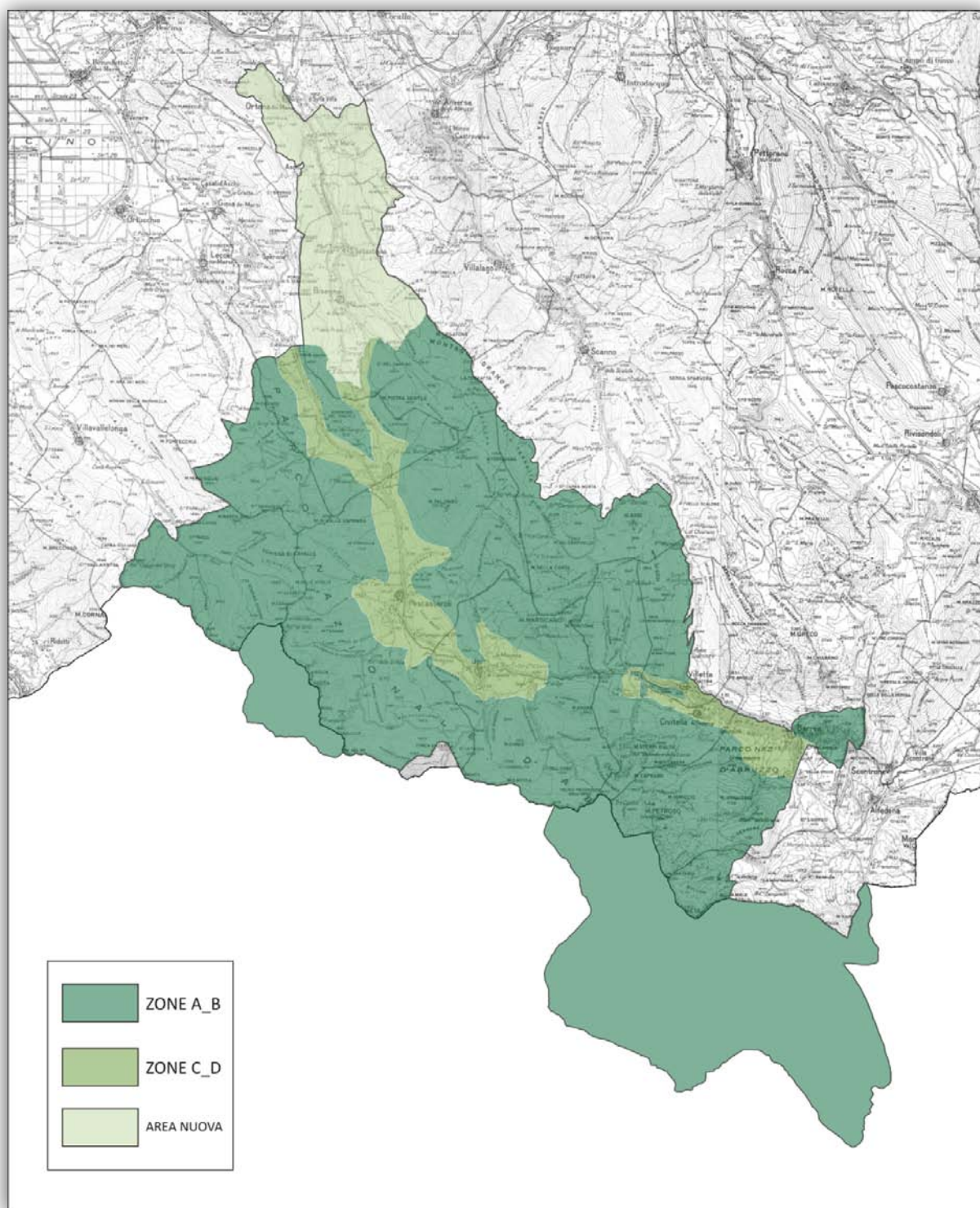


Figura 2.18 – Zonazione Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

In queste zone sono consentite le attività compatibili con le finalità istitutive del Parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle popolazioni locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori. Sono state distinte 2 tipologie: D1, insediamenti turistici esistenti da riorganizzare su progetto unitario e D2, insediamenti disciplinati dagli strumenti urbanistici comunali.

Il Piano per la gestione naturalistica, lo strumento del Piano del Parco con il quale vengono coordinate tutte le azioni sulle risorse naturali, individua specifiche azioni di tutela per le diverse zone. Nelle zone A l'obiettivo prioritario è quello di garantire i massimi tassi di riproduzione e sopravvivenza delle specie animali di particolare interesse. La tutela della fauna dovrà essere quindi attuata nella forma più integrale tramite determinate misure restrittive:

- a) pascolo consentito occasionalmente solo a residenti ed entro le quote AIMA;
- b) divieto di interventi forestali e di tipo produttivo;
- c) divieto di costruzioni e manufatti;
- d) divieto di accesso ai cani;
- e) regolamentazione nell'accesso nei siti e nelle zone critici:

Nelle zone B l'obiettivo è quello di aumentare la capacità faunistica attraverso interventi attivi di miglioramento ambientale. Anche in queste zone dovranno essere previste misure restrittive:

- a) divieto di costruzioni e manufatti;
- b) divieto di ripopolamenti ittici con specie non autoctone;
- c) divieto di condurre cani senza guinzaglio, con l'eccezione dei pastori;
- d) prescrizioni per la zootecnia e pianificazione del carico zootecnico;
- e) prescrizioni per le attività forestali;
- f) prescrizioni per le attività agricole:

Nelle zone C e D l'obiettivo generale è quello d'incentivare lo sviluppo delle attività socio-economiche compatibili con la presenza delle specie prioritarie. Verranno applicate alcune misure restrittive indispensabili.

- a) divieto nelle zone C di realizzare recinzioni e manufatti tali da impedire la libera circolazione della fauna;
- b) divieto di condurre cani senza guinzaglio, con l'eccezione dei pastori;
- c) divieto di impiego di diserbanti e disseccanti; graduale conversione alle tecniche colturali sostenibili.

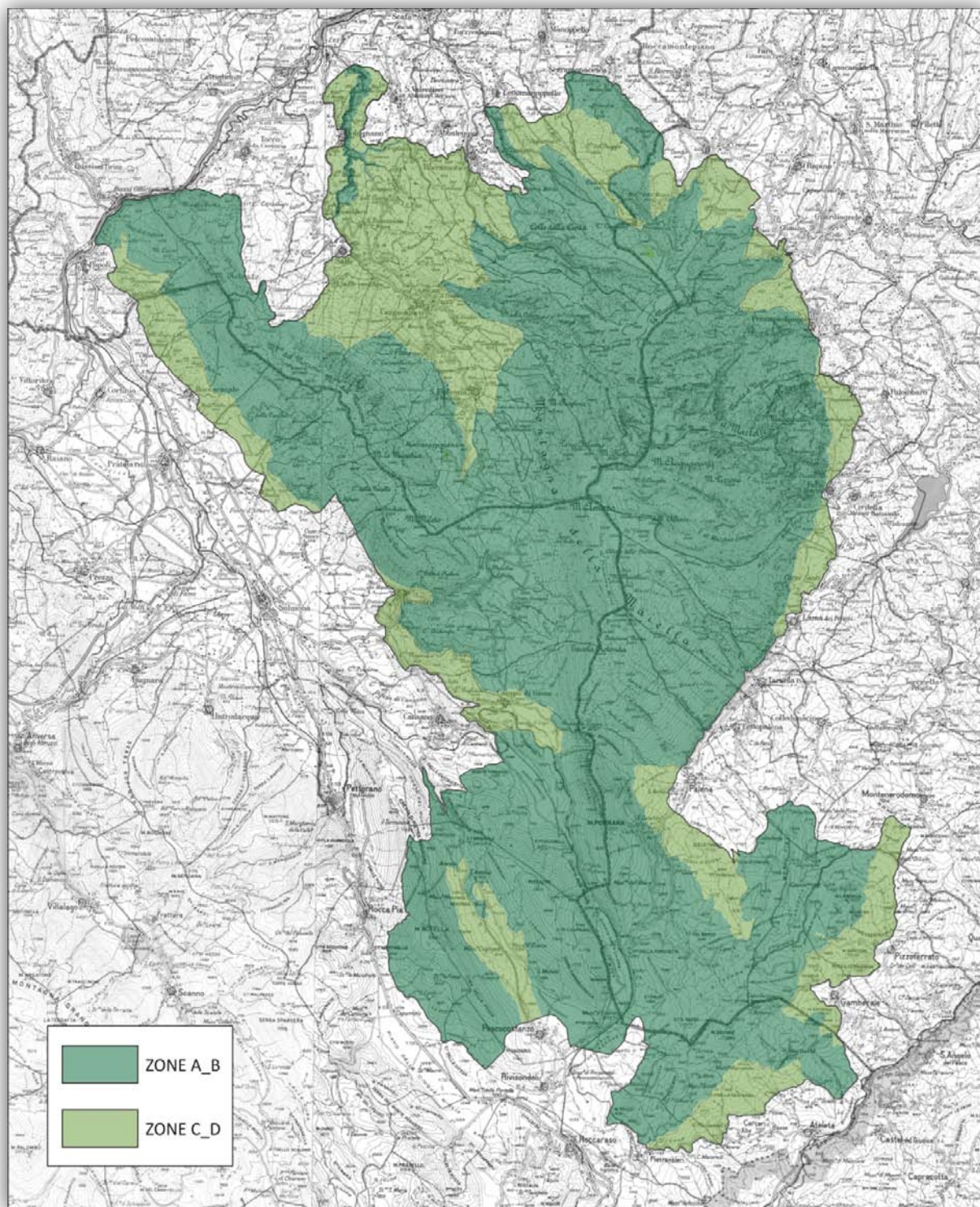


Figura 2.19 – Zonazione Parco Nazionale della Majella

2.3.1.3 - Il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è stato istituito con la Legge 394 del 6 dicembre 1991 con successive modifiche nel D.P.R. del 5 giugno 1995. Si estende sul territorio di 3 regioni, 5 province e 44 comuni e, con circa 150.000 ettari, è il parco più grande della regione.

Quello del Gran Sasso-Laga è un territorio cerniera tra la regione euro-siberiana e quella mediterranea, in cui si localizzano la vetta più elevata dell'Appennino, il Corno Grande (2912 m.) e l'unico ghiacciaio dell'Europa meridionale, il Calderone.

La posizione geografica, l'altezza dei rilievi, nonché la differente natura geologica dei tre gruppi montuosi del Parco, il Gran Sasso, i Monti della Laga e i Monti Gemelli, hanno determinato una straordinaria ricchezza di specie animali e vegetali, nonché una grande varietà di ecosistemi e paesaggi. Infatti il Parco ospita numerose specie faunistiche e floristiche esclusive di quest'area, oltre agli animali più rappresentativi dell'Appennino.

L'individuazione delle differenti zone del Parco è risultata dalla considerazione contestuale delle caratteristiche di "naturalità" delle diverse aree del suo territorio, nonché degli obiettivi di gestione principali perseguibili in ciascuna area, conformemente allo stesso principio per cui un'area protetta, secondo la classificazione UICN (l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), è identificabile come Parco Nazionale in base all'obiettivo di gestione primario di conservazione dell'ecosistema e di utilizzo compatibile delle sue risorse ambientali per scopi ricreativi, nonché di sostentamento delle comunità locali.

Anche per il Parco del Gran Sasso-Laga, l'articolazione in zone persegue la classificazione espressa dalla Legge 394/91: riserve integrali (zone a), riserve generali orientate (zone b), aree di protezione (zone c), aree di promozione economica e sociale (zone d), dove sono promossi e conservati i processi di integrazione tra natura e cultura. Due sottozone delle zone d (d2 e d3) coincidono sostanzialmente con le zone territoriali omogenee A, B, C, D ed F dei P.R.G. comunali, non in contrasto con i piani paesistici. Difatti il Piano del Parco recepisce la pianificazione locale, per ciò che concerne l'individuazione dei centri storici, delle zone di completamento e di espansione, e di quelle produttive e di servizio.

2.3.1.4 - Il Parco Naturale Regionale Sirente-Velino

L'istituzione del Parco Naturale Regionale del Sirente-Velino è stata attuata attraverso la Legge Regionale 13 luglio 1989, n. 54. Il territorio ricopre una superficie di circa 54.000 ettari ed è interamente compreso nella Provincia dell'Aquila. La media Valle dell'Aterno, la Valle Subequana, l'Altopiano delle Rocche e la Marsica settentrionale sono le quattro zone che costituiscono il Parco Naturale Regionale del Sirente-Velino. Le catene montuose del Sirente e del Velino, dalle quali prende il nome il Parco, sono tra le più imponenti di tutto l'Appennino e costituiscono un sistema ambientale di elevato valore naturalistico.

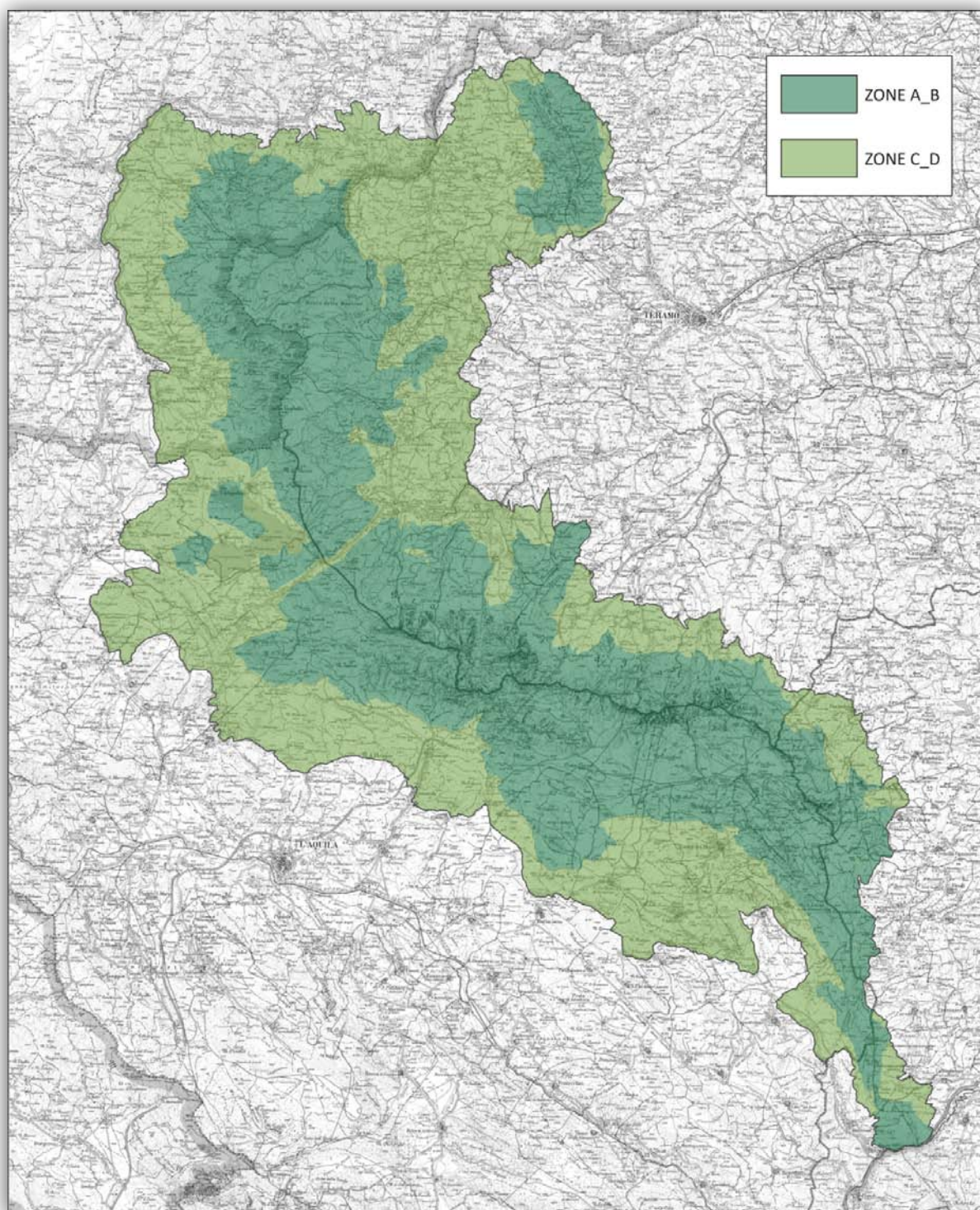


Figura 2.20 – Zonazione Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga

I boschi di faggio rappresentano una delle maggiori caratteristiche e attrattive di questo Parco e la grande varietà di ambienti che lo caratterizzano, dalle quote più basse intorno ai 600 metri fino alle vette oltre i 2.000 metri, determina una grande ricchezza di specie faunistiche e floristiche dalle più comuni, tipiche dell'Appennino, a quelle più rare ed endemiche.

Dalla Legge istitutiva si evince che il Parco nasce con lo “scopo di tutelare l'ambiente naturale, di salvare e d'incrementare la flora e la fauna, di conservare le speciali formazioni geologiche, di valorizzare le sopravvivenze archeologiche e monumentali, di favorire la ricreazione e l'educazione del pubblico e di promuovere e guidare razionalmente il turismo nel rispetto degli ecosistemi esistenti, tenendo nel debito conto le esigenze e le aspirazioni delle popolazioni locali ed il preminente interesse del loro sviluppo economico-sociale.”

Ai fini dell'applicazione di questa legge il territorio del Parco è stato diviso in tre zone:

ZONA - A, o fascia di riserva naturale integrale, nella quale l'ambiente naturale deve essere conservato in senso assoluto nella sua integrità.

ZONA - B, o fascia di riserva generale o guidata, nella quale non è consentito eseguire opere di trasformazione del territorio.

ZONA - C, pre-Parco o fascia di riserva di protezione e di controllo, nella quale sono consentite le opere rivolte alla valorizzazione dei fini istituzionali del Parco.

Nonostante nella Legge istitutiva sia stata prevista tale zonazione, le perimetrazioni delle tre aree non sono mai state effettuate.

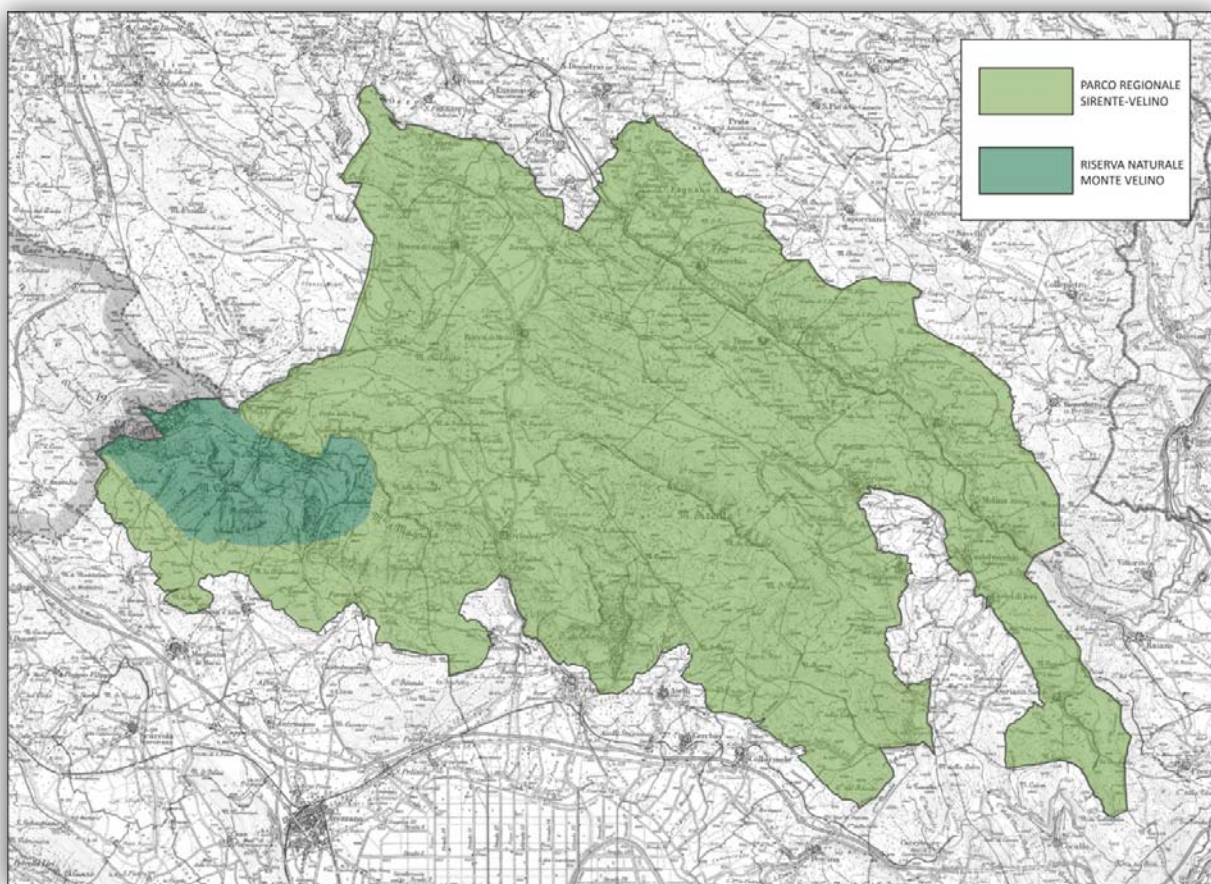


Figura 2.21 – Parco Naturale Regionale Sirente-Velino

2.3.2 - Le aree naturali protette

La struttura delle aree protette comprende in Abruzzo, oltre i 3 Parchi nazionali e quello regionale, 38 tra Riserve statali, Riserve regionali, Oasi e Parchi territoriali attrezzati, che al di là delle dimensioni territoriali a volte ridotte, presentano aspetti di notevole interesse scientifico e naturalistico e completano il sistema delle aree protette della “regione verde d'Europa”.

2.3.2.1 - Le Riserve Regionali e Nazionali

Alcune **Riserve regionali** si sono dotate di organi di gestione che prevedono oltre al rispetto delle norme di tutela, strumenti di pianificazione e programmi di valorizzazione dell'area protetta.

Il sistema costituisce uno strumento di pianificazione ambientale, un laboratorio permanente di ricerca scientifica in cui sono stati realizzati recentemente alcuni dei più importanti progetti faunistici dell'Appennino, con il ripristino dell'ecosistema e il reintegro di specie da tempo scomparse.

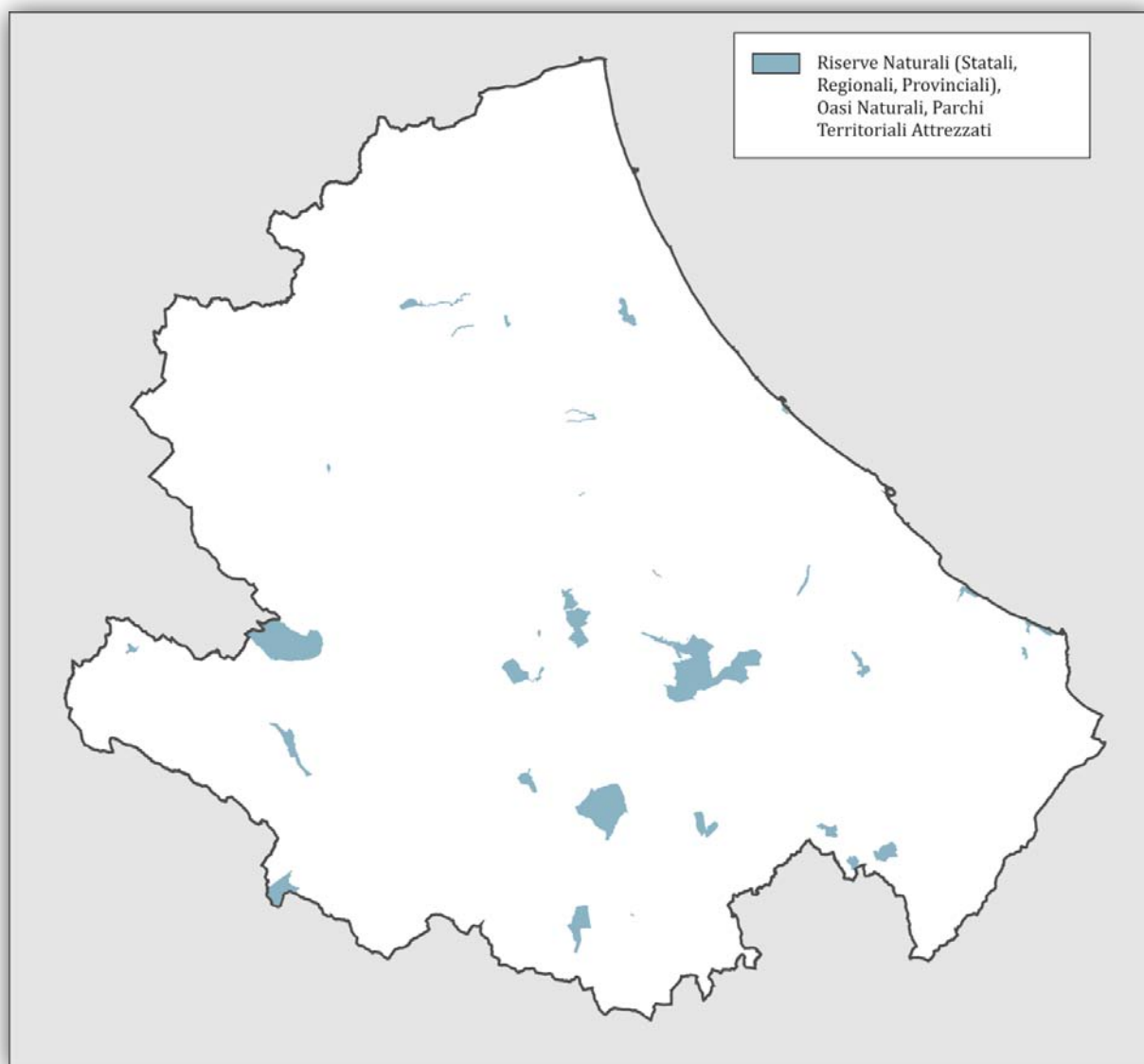


Figura 2.22 – Riserve Naturali, Oasi e Parchi Territoriali Attrezzati

Le **Riserve Naturali Nazionali** e regionali sono normate anch'esse dalla Legge Quadro 394 del 1991, e vengono così definite: le Riserve naturali “sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche.

codice	denominazione	prov.	sup. (ha)	sovrapposizione con altre aree tutelate			
				parchi	SIC	ZPS	IBA
<i>Riserve statali</i>							
EUAP0019	Riserva Naturale Colle di Licco	AQ	95	d'Abruzzo	IT7110205	IT7120132	IBA 119
EUAP0021	Riserva Naturale Fara S.Martino- Palombaro	CH	4202	Majella	IT7140203	IT7140129	IBA 115
EUAP0022	Riserva Naturale Feudo Intramonti	AQ	908	d'Abruzzo	IT7110205	IT7120132	IBA 119
EUAP0023	Riserva Naturale Feudo Ugni	CH	1563	Majella	IT7140203	IT7140129	IBA 115
EUAP0020	Riserva Naturale Lago di Campotosto	AQ	1600	Gran Sasso- Laga	IT7120201	IT7110128	IBA 204
EUAP0024	Riserva Naturale Lama Bianca di S.Eufemia a Maiella	PE	1300	Majella	IT7140203	IT7140129	IBA 115
EUAP0025	Riserva Naturale Monte Rotondo	PE-	1452	Gran Sasso- Laga/Majella	IT7130024	IT7110128	IBA 204
		AQ			IT7140203	IT7140129	IBA 115
EUAP0026	Riserva Naturale Monte Velino	AQ	3550	Sirente-Velino	IT7110206	IT7110130	IBA 114
EUAP0027	Riserva Naturale Pantaniello	AQ	7		IT7110205		
EUAP0028	Riserva Naturale Piana Grande della Majelletta	PE	366	Majella	IT7140203	IT7140129	IBA 115
EUAP0029	Riserva Naturale Pineta di Santa Filomena	PE	20				
EUAP0030	Riserva Naturale Quarto S.Chiara	CH	485	Majella	IT7140203 IT7110204	IT7140129	IBA 115
EUAP0031	Riserva Naturale Valle dell'Orfento	PE	1920	Majella	IT7140203	IT7140129	IBA 115
EUAP0032	Riserva Naturale Valle dell' Orfento II	PE	320	Majella	IT7140203	IT7140129	IBA 115
<i>Riserve regionali</i>							
EUAP1069	Riserva Naturale Guidata Abetina di Rosello	CH	211		IT7140212		IBA 115
EUAP1092	Riserva Naturale Guidata Bosco di Don Venanzio	CH	78				
EUAP1088	Riserva Naturale Guidata Calanchi di Atri	TE	380		IT7120083		
EUAP1166	Riserva Naturale Guidata Cascate del Verde	CH	287		IT7140212		IBA 115
EUAP0245	Riserva Naturale Controllata Castel Cerreto	TE	70				
EUAP1070	Riserva Naturale Guidata Gole del Sagittario	AQ	354		IT7110099		
EUAP1091	Riserva Naturale Guidata Gole di S. Venanzio	AQ	1107		IT7110096		IBA 114
EUAP0244	Riserva Naturale Guidata Grotte di Pietrasecca	AQ	110		IT7110089		
EUAP0246	Riserva Naturale Controllata Lago di Penne	PE	150				
EUAP0247	Riserva Naturale Controllata Lago di Serranella	CH	300		IT7140215		
EUAP1165	Riserva Naturale Guidata Lecceta di Torino di Sangro	CH	165		IT7140107		
EUAP1089	Riserva Naturale Guidata Monte Genzana e Alto Gizio	AQ	3160		IT7110100		
EUAP1093	Riserva Naturale Guidata Monte Salviano	AQ	722		IT7110092		
EUAP1164	Riserva Naturale Provinciale Pineta Dannunziana	PE	56				
EUAP1090	Riserva Naturale Guidata Punta Aderci	CH	285		IT7140108		
EUAP0248	Riserva Naturale Guidata Sorgenti del Pescara	PE	49				
EUAP0249	Riserva Naturale Guidata Zompo lo Schioppo	AQ	1025		IT7110207	IT7110207	IBA 118
<i>Oasi Naturali</i>							
EUAP0990	Oasi Naturale Abetina di Selva Grande	CH	550		IT7140121		IBA 115
<i>Parchi territoriali attrezzati</i>							
EUAP0545	Parco Territoriale Attrezzato Annunziata	CH	50				
EUAP0415	Parco Territoriale Attrezzato Fiume Fiumetto	TE	74				
EUAP1095	Parco Territoriale Attrezzato Fiume Vomano	TE	335		IT7120082		
EUAP0542	Parco Territoriale Attrezzato Sorgenti del Fiume Vera	AQ	30				
EUAP1094	Parco Territoriale Attrezzato Sorgenti solfuree del Lavino	PE	38				
EUAP0416	Parco Territoriale Attrezzato Vicoli	PE	10				

Tabella 2.4 - Riserve Naturali, Oasi e Parchi Territoriali Attrezzati

Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.” La Legge 394 si occupa di definire anche le “altre aree naturali protette”, intese come “aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.”

Fanno parte di questo raggruppamento, nel territorio regionale abruzzese, L'Oasi Naturale dell'Abetina di Selva Grande e i Parchi Territoriali Attrezzati.

Questi ultimi sono stati istituiti attraverso la Legge Regionale 61/80, e definiti come territori con notevoli caratteristiche naturali ed ambientali, atti a soddisfare le esigenze per l'impiego sociale del tempo libero nel rispetto del patrimonio naturalistico. In Abruzzo ne sono stati istituiti sei: tre in provincia di Pescara e uno per ogni altra provincia.

2.3.2.2 - Le Zone umide di interesse internazionale

La Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale, è stata firmata a Ramsar, in Iran, il 2 febbraio 1971. L'evento internazionale determina un'autorevole svolta nella cooperazione internazionale per la protezione degli habitat, riconoscendo l'importanza ed il valore delle zone denominate "umide", ovvero ecosistemi con altissimo grado di biodiversità, habitat vitali per gli uccelli acquatici.

La Convenzione di Ramsar è stata ratificata e resa esecutiva dall'Italia con il DPR 13 marzo 1976, n. 448, e con il successivo DPR 11 febbraio 1987, n. 184.

Ad oggi 50 siti del nostro Paese sono stati riconosciuti e inseriti nell'elenco d'importanza internazionale stilato ai sensi della Convenzione di Ramsar. Si tratta di aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri. Viene così garantita la conservazione dei più importanti ecosistemi "umidi" nazionali, le cui funzioni ecologiche sono fondamentali, sia come regolatori del regime delle acque, sia come habitat di una particolare flora e fauna. In Abruzzo l'unica zona umida ritenuta di importanza internazionale ed inserita nell'elenco della Convenzione è quella del Lago di Barrea, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

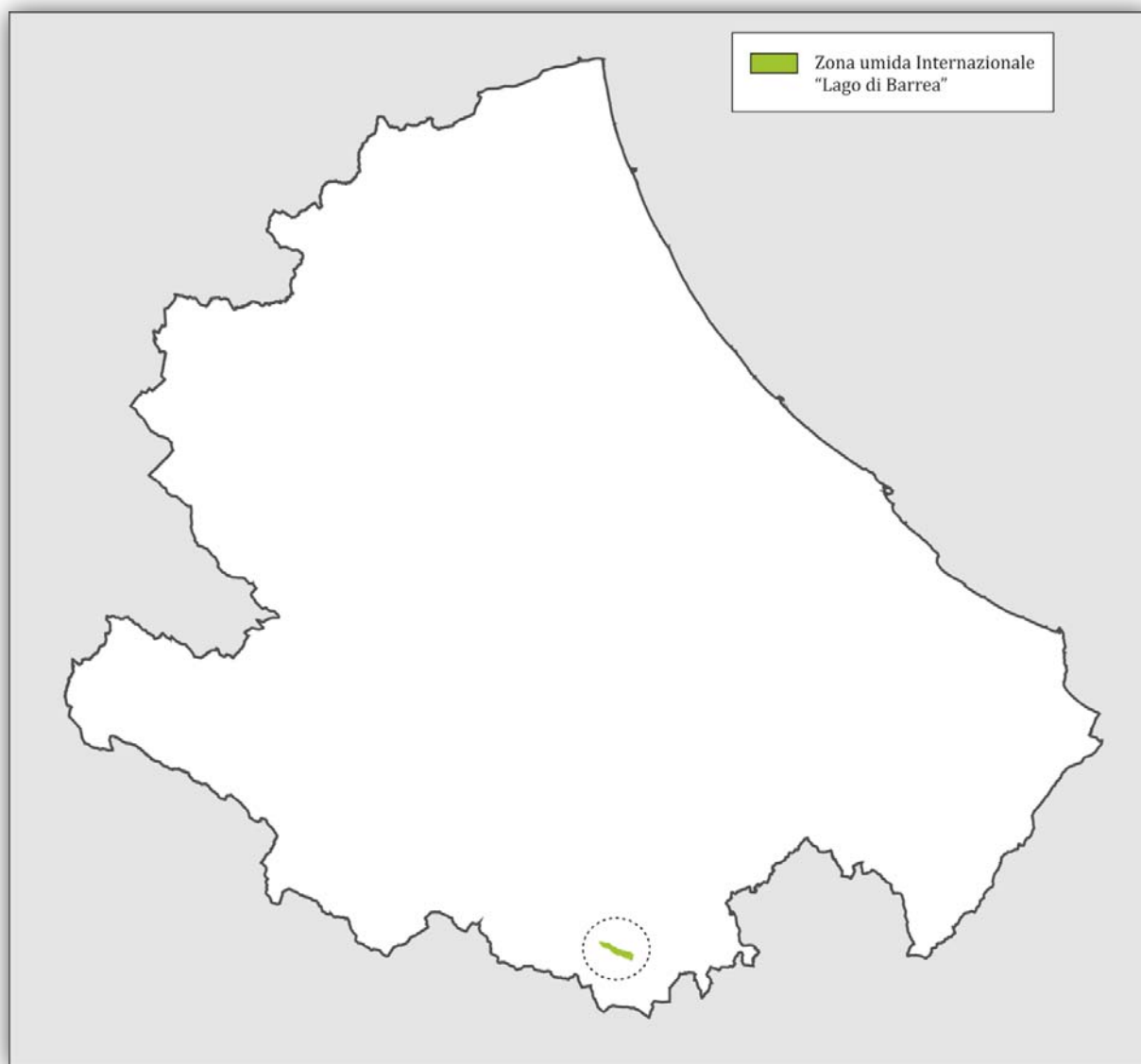


Figura 2.23 – Zona Umida Internazionale

2.3.2.3 - La rete "Natura 2000"

Le due direttive comunitarie "Habitat" e "Uccelli" rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l'importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica.

Sulla scorta di tali considerazioni, l'Unione Europea, nell' art. 3 della Direttiva "Habitat", afferma la costituzione una rete ecologica europea denominata Natura 2000.

La direttiva individua come, per la tutela di habitat e specie, sia necessario operare in un'ottica di rete di aree che rappresentino, con popolazioni vitali e superfici adeguate, tutte le specie e gli habitat tipici dell'Europa, con le loro variabilità e diversità geografiche. La costituzione di una rete è finalizzata inoltre ad assicurare la continuità degli spostamenti migratori, dei flussi genetici delle varie specie e a

garantire la vitalità a lungo termine degli habitat naturali. Adottata nel 1979 (e recepita in Italia dalla legge 157/92), la Direttiva 79/409/EEC (denominata "Uccelli"), nasce con lo scopo della "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli stati membri...". Un aspetto chiave per il raggiungimento di questo scopo è la conservazione degli habitat delle specie ornitiche, in particolare, per le specie considerate di importanza primaria che devono essere soggette a particolare regime di protezione ed i siti più importanti per queste specie vanno tutelati designando "Zone di Protezione Speciale" (ZPS). La designazione dei siti deve essere effettuata dagli stati membri e comunicata alla Commissione Europea. Adottata nel 1992 (e recepita in Italia dal DPR 357 del 1997), la Direttiva 92/43/EEC (denominata "Habitat") sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche rappresenta il completamento del sistema di tutela legale della biodiversità dell'Unione Europea.

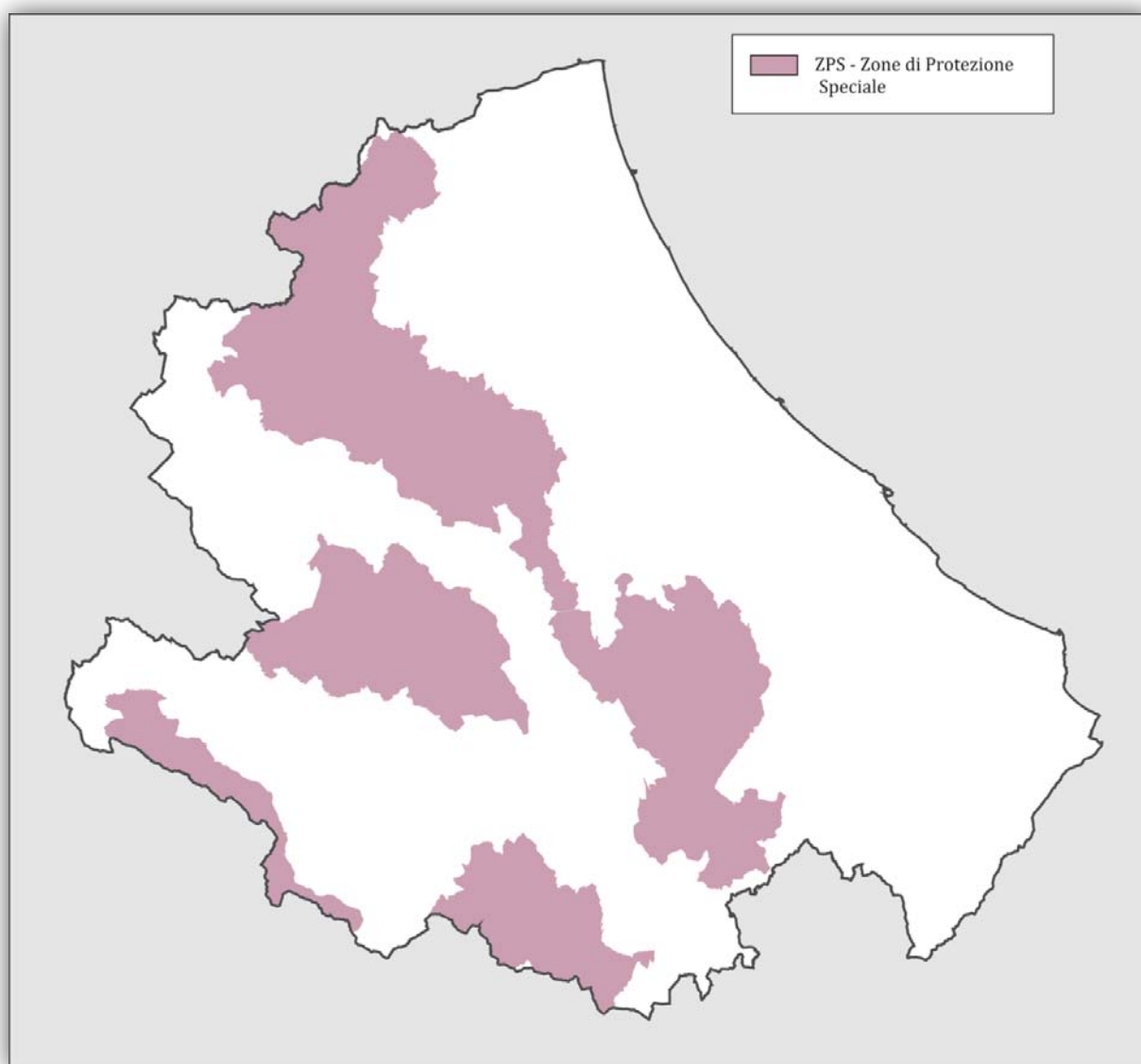


Figura 2.24 – ZPS, Zone di Protezione Speciale

Lo scopo della Direttiva è “contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli stati membri...”. La Direttiva individua una serie di habitat (allegato I) e specie (allegato II) definiti di importanza comunitaria e tra questi individua quelli "prioritari".

Lo strumento fondamentale individuato dalla Direttiva "Habitat" è quello della designazione di Zone Speciali di Conservazione in siti individuati dagli stati membri come Siti di Importanza Comunitaria. Questi siti, assieme alle ZPS istituite in ottemperanza alla Direttiva "Uccelli" concorrono a formare la Rete Natura 2000.

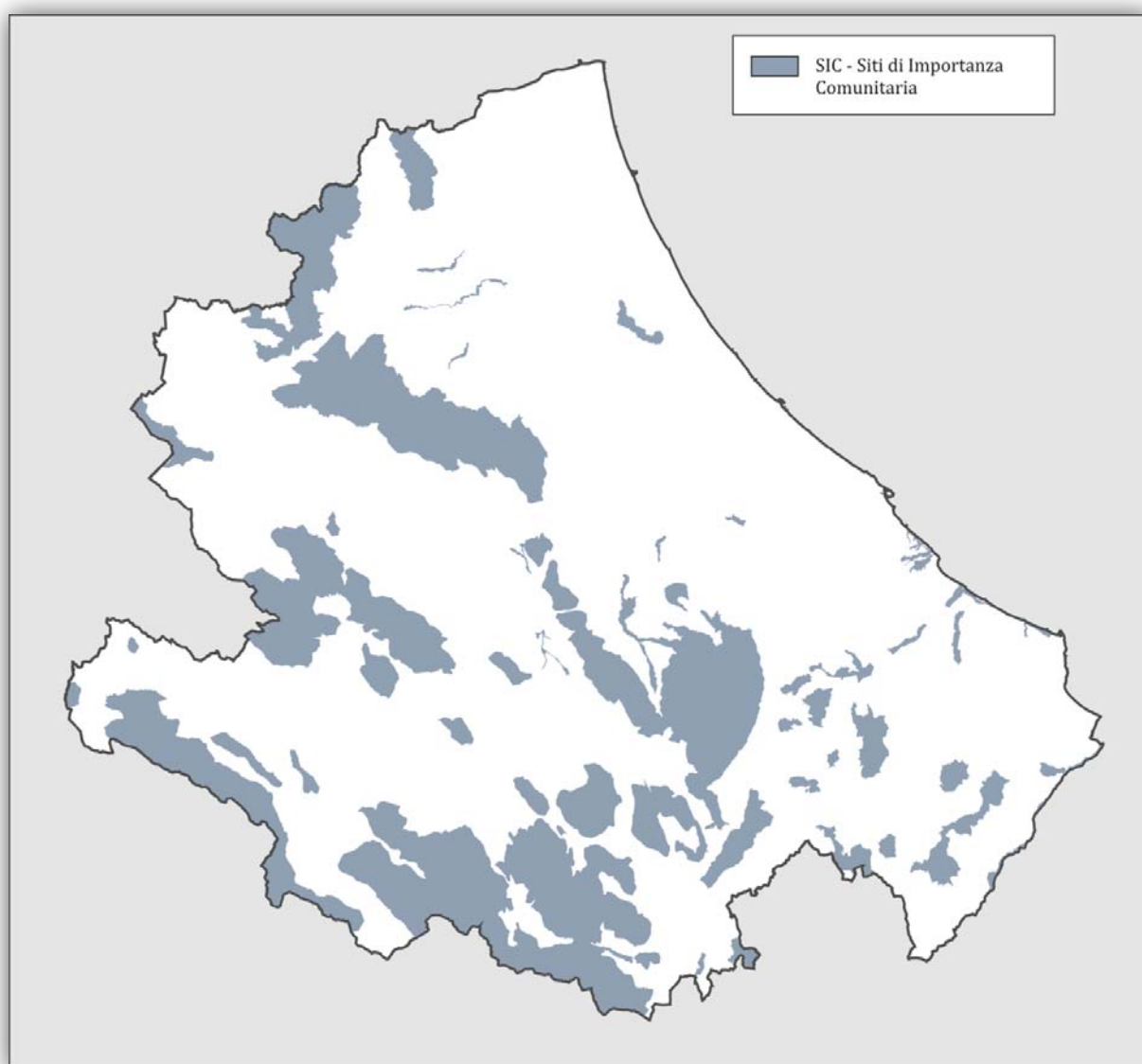


Figura 2.25 – SIC, Siti di Importanza Comunitaria

	codice	denominazione	sup. (ha)	sovrapposizione con altre aree tutelate			
				parchi	riserve	altre aree	IBA
Zone di Protezione Speciale							
1	IT7110128	Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga	143311	Gran Sasso-Laga	EUAP0020 EUAP0025		IBA 204
2	IT7110130	Sirente Velino	59133	Sirente-Velino	EUAP0026		IBA 114
3	IT7110207	Monti Simbruini	19885		EUAP0249		IBA 118
4	IT7120132	Parco Nazionale d'Abruzzo	46107	d'Abruzzo	EUAP0019 EUAP0022		IBA 119
5	IT7140129	Parco Nazionale della Maiella	74081	Majella	EUAP0021 EUAP0023 EUAP0024 EUAP0025 EUAP0028 EUAP0030 EUAP0031 EUAP0032		IBA 115

Tabella 2.5 – ZPS, Zone di Protezione Speciale

In Abruzzo le ZPS designate dalla Regione coincidono quasi totalmente con i tre parchi nazionali e con il Parco Regionale Velino-Sirente. I Parchi della Majella e del Gran Sasso-Laga coincidono con le relative ZPS, mentre per i Parchi d'Abruzzo e Sirente-Velino sono considerate le aree comprese nei tracciati originari, cioè prima delle modifiche effettuate negli ultimi anni. In più è presente un'altra Zona di Protezione Speciale, situata nell'area dei Monti Simbruini. Le aree proposte inizialmente come SIC sono state 127. Queste sono state parzialmente modificate ed accorpate definitivamente in 52 aree.

2.3.2.4 - Il programma IBA (Important Bird Areas)

Si tratta di siti individuati in tutto il mondo, sulla base di criteri ornitologici applicabili su larga scala, da parte di associazioni non governative che fanno parte di BirdLife International. Grazie a questo programma, molti paesi sono ormai dotati di un inventario dei siti prioritari per l'avifauna ed il programma IBA si sta attualmente completando a livello continentale.

In Italia l'inventario delle IBA è stato redatto dalla LIPU che dal 1965 opera per la protezione degli uccelli del nostro paese. Le IBA vengono individuate essenzialmente in base al fatto che ospitano una frazione significativa delle popolazioni di specie rare o minacciate oppure che ospitano eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie. Il sistema delle IBA abruzzesi si articola sostanzialmente attorno a quello delle ZPS, con l'aggiunta dell'area dei Monti Frentani, nei quali territori ricade buona parte delle emergenze ornitologiche della regione.

IBA 114- "Sirente, Velino e Montagne della Duchessa".

Il perimetro segue quello del Parco Regionale Sirente Velino tranne che nella parte nord-ovest dove include i Monti Cornacchia, Puzzillo e Morrone e nella zona meridionale dove include i pendii sopra Magliano dei Marsi che ospitano importanti popolazioni di Ortolano.

LINEE GUIDA PER IL CORRETTO INSERIMENTO DI IMPIANTI FOTOVOLTAICI A TERRA NELLA REGIONE ABRUZZO
Capitolo 2 – Le caratteristiche territoriali della Regione Abruzzo

	codice	denominazione	sup. (ha)	sovrapposizione con altre aree tutelate			
				parchi	riserve	altre aree	IBA
Siti di Importanza Comunitaria							
1	IT7110075	Serra e Gole di Celano - Val d'Arano	2350	Sirente-Velino			IBA 114
2	IT7110086	Doline di Ocre	381				
3	IT7110088	Bosco di Oricola	597				
4	IT7110089	Grotte di Pietrasecca	245		EUAP0244		
5	IT7110090	Colle del Rascito	1037	Sirente-Velino			IBA 114
6	IT7110091	Monte Arunzo e Monte Arezzo	1695				IBA 118
7	IT7110092	Monte Salviano	860		EUAP1093		
8	IT7110096	Gole di San Venanzio	1214	Sirente-Velino	EUAP1091		IBA 114
9	IT7110097	Fiumi Giardino - Sagittario - Aterno - Sorgenti del Pescara	288				
10	IT7110099	Gole del Sagittario	1349		EUAP1070		
11	IT7110100	Monte Genzana	5804		EUAP1089		
12	IT7110101	Lago di Scanno ed Emissari	102				
13	IT7110103	Pantano Zittola	233				
14	IT7110104	Cerrete di Monte Pagano e Feudozzo	921				
15	IT7110202	Gran Sasso	33995	Gran Sasso-Laga			IBA 204
16	IT7110204	Maiella Sud Ovest	6276	Majella	EUAP0030		IBA 115
17	IT7110205	Parco Nazionale d'Abruzzo	58880	d'Abruzzo	EUAP0019 EUAP0022 EUAP0027		IBA 119 IBA 118
18	IT7110206	Monte Sirente e Monte Velino	26654	Sirente-Velino	EUAP0026		IBA 114
19	IT7110207	Monti Simbruini	19885		EUAP0249		IBA 118
20	IT7110208	Monte Calvo e Colle Macchialunga	2709				
21	IT7110209	Primo tratto del Fiume Tirino e Macchiozze di San Vito	1294	Gran Sasso-Laga			IBA 204
22	IT7120022	Fiume Mavone	160				
23	IT7120081	Fiume Tordino (medio corso)	313				
24	IT7120082	Fiume Vomano (da Cusciano a Villa Vomano)	458			EUAP1095	
25	IT7120083	Calanchi di Atri	1153		EUAP1088		
26	IT7120201	Monti della Laga e Lago di Campotosto	15816	Gran Sasso-Laga	EUAP0020		IBA 204
27	IT7120213	Montagne dei Fiori e di Campi e Gole del Salinello	4220	Gran Sasso-Laga			IBA 204
28	IT7130024	Monte Picca - Monte di Roccatagliata	1765	Gran Sasso-Laga	EUAP0025		IBA 204
29	IT7130031	Fonte di Papa	811	Majella			IBA 115
30	IT7130105	Rupe di Turrivalignani e Fiume Pescara	184				IBA 115
31	IT7140043	Monti Pizi - Monte Secine	4195	Majella			IBA 115
32	IT7140106	Fosso delle Farfalle (sublitorale chietino)	791				
33	IT7140107	Lecceta litoranea di Torino di Sangro e foce del Fiume Sangro	551		EUAP1165		
34	IT7140108	Punta Aderci - Punta della Penna	316		EUAP1090		
35	IT7140109	Marina di Vasto	56				
36	IT7140110	Calanchi di Bucchianico (Ripe dello Spagnolo)	180				
37	IT7140111	Boschi ripariali sul Fiume Osento	594				
38	IT7140112	Bosco di Mozzagrogna (Sangro)	427				
39	IT7140115	Bosco Paganello (Montenerodomo)	592				IBA 115
40	IT7140116	Gessi di Gessopalena	401				IBA 115
41	IT7140117	Ginepreti a Juniperus macrocarpa e Gole del Torrente Rio Secco	1311				IBA 115
42	IT7140118	Lecceta di Casoli e Bosco di Colleforeste	596				IBA 115
43	IT7140121	Abetina di Castiglione Messer Marino	630			EUAP0990	IBA 115
44	IT7140123	Monte Sorbo (M.ti Frentani)	1329				IBA 115
45	IT7140126	Gessi di Lentella	435				
46	IT7140127	Fiume Trigno (medio e basso Corso)	995				
47	IT7140203	Maiella	36119	Majella	EUAP0021 EUAP0023 EUAP0024 EUAP0025 EUAP0028 EUAP0030 EUAP0031 EUAP0032		IBA 115
48	IT7140210	Monti Frentani e Fiume Treste	4644				IBA 115
49	IT7140211	Monte Pallano e Lecceta d'Isca d'Archi	3270				IBA 115
50	IT7140212	Abetina di Rosello e Cascate del Rio Verde	2012		EUAP1069 EUAP1166		IBA 115
51	IT7140214	Gole di Pennadomo e Torricella Peligna	269				IBA 115
52	IT7140215	Lago di Serranella e Colline di Guarenna	1092		EUAP0247		

Tabella 2.6 – SIC, Siti di Importanza Comunitaria

IBA 115- "Maiella, Monti Pizzi e Monti Frentani".

Il perimetro dell'IBA corrisponde a quello del Parco Nazionale della Maiella tranne che nel settore nord dove include l'area tra Manoppello e San Valentino in Abr. Citeriore. L'IBA include una vasta area dei Monti Frentani e dei Monti Pizzi.

IBA 118- "Monti Ernici e Simbruini".

Corrisponde ai massicci montuosi dei Monti Ernici e Simbruini. Nella zona orientale è inclusa la Val Roveto fino al crinale di Serra Lunga.

IBA 119- "Parco Nazionale d'Abruzzo".

L'IBA corrisponde alle ZPS del Parco Nazionale d'Abruzzo, ma include anche la porzione nord recentemente annessa al Parco Nazionale e non inclusa nelle ZPS.

IBA 204- "Gran Sasso e Monti della Laga".

L'IBA coincide con il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

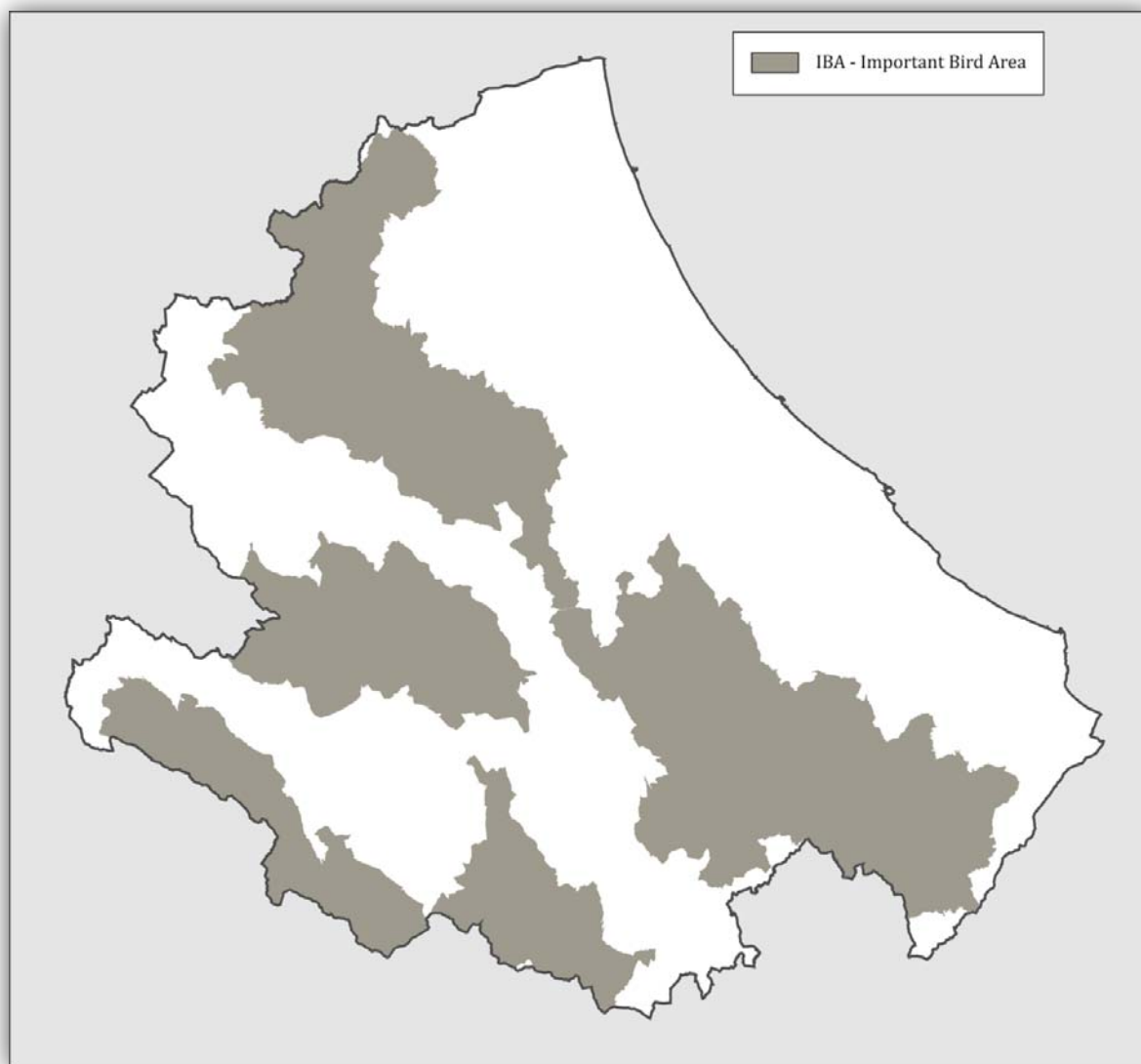


Figura 2.26 – IBA, Important Bird Area